



Atti del convegno

ALIENAZIONE GENITORIALE E TUTELA DEI MINORI

*Il mondo della separazione
e il punto di vista dei bambini*



La collana "TRENTINOFAMIGLIA" è un'iniziativa del Progetto Speciale Coordinamento politiche familiari e di sostegno alla natalità atta ad informare sui progetti in atto in Provincia di Trento e a raccogliere la documentazione prodotta nei diversi settori di attività, favorendo la conoscenza e la condivisione delle informazioni.

Fanno parte della Collana "TRENTINOFAMIGLIA":

1. Normativa

2. Programmazione \Piani

- 2.1 Libro bianco sulle politiche familiari e per la natalità *(luglio 2009)*
- 2.2 Piani di intervento sulle politiche familiari *(novembre 2009)*
- 2.3 Rapporto di gestione anno 2009 *(gennaio 2010)*
- 2.4 I network per la famiglia. Accordi volontari di area o di obiettivo *(marzo 2010)*
- 2.5 I Territori amici della famiglia – Atti del convegno *(luglio 2010)*

3. Conciliazione famiglia e lavoro

- 3.1 Audit Famiglia & Lavoro *(maggio 2009)*
- 3.2 Estate giovani e famiglia *(giugno 2009)*
- 3.3 La certificazione familiare delle aziende trentine – Atti del convegno *(gennaio 2010)*
- 3.4 Prove di conciliazione. La sperimentazione trentina dell'Audit Famiglia & Lavoro *(febbraio 2010)*
- 3.5 Estate giovani e famiglia *(aprile 2010)*
- 3.6 Linee guida per l'attuazione del Family Audit *(luglio 2010)*

4. Servizi per famiglie

- 4.1 Progetti in materia di promozione della famiglia e di integrazione con le politiche scolastiche e del lavoro *(settembre 2009)*
- 4.2 Accoglienza in famiglia. Monitoraggio dell'accoglienza in Trentino *(febbraio 2010)*
- 4.3 Alienazione genitoriale e tutela dei minori – Atti del convegno *(settembre 2010)*

5. Gestione/organizzazione

- 5.1 Comunicazione – Informazione Anno 2009 *(gennaio 2010)*
- 5.2 Manuale dell'organizzazione *(gennaio 2010)*

6. Famiglia e nuove tecnologie

- 6.2 Nuove tecnologie e servizi per l'innovazione sociale *(giugno 2010)*

Provincia Autonoma di Trento
Progetto Speciale
Coordinamento politiche familiari e di sostegno alla natalità
Luciano Malfer

Via Gilli, 4 - 38121 Trento
Tel. 0461/ 494110 – Fax 0461/494111
prog.coordinamentopolitichefamiliari@provincia.tn.it
www.trentinofamiglia.it

A cura di: *Chiara Martinelli, Lucia Claus*

Impaginazione copertina: *Sabrina Camin*

Con la collaborazione di Margherita Vecchi (Servizio Civile – Progetto Educare all'accoglienza 2010)

Testi rivisti dagli autori

Stampa: *Centro Duplicazioni della Provincia autonoma di Trento*

INDICE

Ugo Rossi – Assessore alla salute e politiche sociali della Provincia autonoma di Trento	pag. 5
Luciano Malfer – Dirigente Coordinamento politiche familiari e di sostegno alla natalità	pag. 7
Giovanni Paolucci – Presidente Associazione Figli per sempre onlus Trentino Alto Adige	pag. 9

INTERVENTI

Violetta Plotegher – Assessore alle Politiche sociali e alle pari opportunità del Comune di Trento	pag. 13
Giovanni Paolucci – Presidente Associazione Figli per sempre onlus Trentino Alto Adige	pag. 17
Vittorio Vezzetti - Medico pediatra – Presidente nazionale ADIANTUM <i>La sindrome di alienazione genitoriale: aspetti clinici</i>	pag. 19
Battista Palestra – Magistrato Presidente di Sezione Tribunale di Bergamo <i>Affidamento condivisione conflittualità tra genitori: strumenti e soluzioni in sede giudiziaria</i>	pag. 25
Claudia Franceschini – Mediatrice familiare ALFID <i>La mediazione familiare come risorsa nella gestione del conflitto</i>	pag. 27
Valeria Matacotta – Psicoterapeuta consultorio UCIPEM Trento <i>I bisogni dei bambini nella separazione dei genitori</i>	pag. 31
Luca Comper - Dirigente Servizio Politiche sociali e abitative PAT <i>Gli interventi della provincia Autonoma di Trento nei confronti della famiglia</i>	pag. 37
TEMATICHE EMERSE DAL DIBATTITO	pag. 39

In qualità di rappresentante dell'istituzione provinciale porto il saluto della Provincia Autonoma di Trento e l'augurio che l'incontro di oggi sia un'occasione fertile di riflessione e di confronto tra quanti, esperti e persone direttamente coinvolte, si trovano a dover affrontare le complesse questioni legate al tema della tutela dei minori in contesti nei quali i genitori sono separati o hanno avviato causa di separazione.

L'Assessorato che io rappresento, sta seguendo con vivo interesse e forte senso di responsabilità varie tematiche concernenti la famiglia nel suo ciclo di vita e la salute del singolo; attualmente la struttura amministrativa è impegnata nell'elaborazione di due importanti disegni di legge, dei quali il primo legato alle politiche familiari concerne la promozione del benessere familiare e della natalità, mentre il secondo centrato sulla tutela della salute, pone un accento particolare all'integrazione funzionale dei servizi e delle attività sanitarie e sociali. La sensibilità e l'attenzione da sempre assunte dalle istituzioni sul territorio provinciale verso la funzione sociale della famiglia e il riconoscimento dei bisogni della comunità, spesso sono state tradotte in azioni concrete, le quali hanno cercato costantemente di perseguire il benessere dei cittadini; a ciò ha contribuito notevolmente anche la recente legge provinciale n. 13 del 2007.

Rispetto ai temi di oggi e di fronte a famiglie coinvolte nella complessa gestione di una separazione la Provincia ha avviato una serie di interventi di varia natura, tra questi ricordo innanzitutto quelli di sostegno economico quali il reddito di garanzia e il prestito sull'onore. A sostegno della genitorialità è opportuno citare un progetto di particolare rilevanza quale il servizio di mediazione familiare che recentemente è stato potenziato in tutto il territorio provinciale anche quello delle valli. La mediazione familiare intesa come servizio indirizzato a risolvere le conflittualità tra genitori e tra genitori e figli, si configura come uno spazio pubblico, gratuito e gestito da operatori professionisti, nel quale i genitori possono trovare adeguato supporto nella ricerca di accordi concreti e soddisfacenti a favore dei figli.

Accanto a questi servizi, l'amministrazione provinciale è oggi impegnata ad individuare altre forme di aiuto concreto a favore di quei genitori, soprattutto quelli non affidatari, i quali, vivendo una situazione di separazione, si trovano in condizione di forte criticità anche di natura economica: prevediamo entro l'anno di mettere a disposizione alloggi a canone moderato, che consentano anche di salvaguardare il valore e la funzione genitoriale di queste persone. Affermiamo questo perché siamo consapevoli che il minore ha bisogno costantemente della presenza e della cura di entrambi i genitori.

Ringrazio fin da subito i partecipanti a questo incontro, in particolare i relatori che sicuramente con le loro riflessioni ed esperienze ci aiuteranno a qualificare ulteriormente i nostri interventi e a disegnare nuove progettualità.

Ugo Rossi
Assessore alla salute e politiche sociali
Provincia autonoma di Trento

I contributi raccolti in questa pubblicazione vogliono restituire quanto emerso nel seminario *"Alienazione genitoriale e tutela dei minori"* organizzato dall'Associazione Figli per sempre- e dal Progetto Speciale coordinamento politiche familiari e sostegno alla natalità della Provincia Autonoma di Trento. Questa iniziativa si inserisce nel panorama di interventi che la struttura amministrativa preposta alle politiche familiari intende attivare sul territorio per avviare con i vari soggetti, in primis con le famiglie, un confronto ampio su tematiche di varia natura, ma tutte riconducibili all'obiettivo alto di promozione del benessere della famiglia.

Le diverse voci dei relatori, che professionalmente agiscono in settori piuttosto diversi quali quello medico, giuridico, psicologico, amministrativo, e che hanno maturato esperienze e sensibilità significative nell'area dei servizi sul territorio o nel mondo dell'associazionismo, hanno offerto ricchi e importanti stimoli di riflessione nonché contribuito ad avviare un confronto ampio e dialettico. Le posizioni, seppur diverse, hanno comunque sottolineato la complessità delle questioni chiamate in causa: visioni culturali diverse, a volte giustapposte, nodi giuridici di non facile applicazione, intrecci di storie individuali che rendono più aggrovigliate le situazioni. Emerge a più voci il tema importante dell'azione di supporto e di accompagnamento che è necessario mettere in campo a favore dei soggetti coinvolti: i bambini, in primo luogo, hanno bisogno di non sentirsi soli, di dare senso e voce all'esperienza che stanno vivendo, di riappropriarsi quindi della propria storia familiare; gli adulti, invece, esprimono un bisogno di supporto nella ricerca di un'identità diversa di genitore, che consenta comunque di creare e mantenere per i minori quel contesto di sicurezza in cui sia possibile avviare gli inevitabili processi adattivi.

Il tema affrontato da varie angolature riguarda la tutela dei minori in contesti in cui i genitori sono separati o hanno avviato le procedure di separazione: in questi casi le relazioni familiari vivono dinamiche molto complesse ed emotivamente pesanti a cui occorre avvicinarsi con grande cautela e delicatezza. Accade, purtroppo non raramente, che le forti controversie e i conflitti non risolti tra gli adulti possano portare ad una strumentalizzazione dei figli, a delle vere forme di "abuso psicologico". La sindrome da alienazione genitoriale è per l'appunto una di queste forme: la presenza di tale disturbo in figli di genitori separati che iniziano a nutrire astio e disprezzo per il genitore "lontano" ancora oggi, però, non è stata colta nella sua gravità e pericolosità per l'equilibrio psico-fisico del minore.

Promuovere un'alleanza educativa tra i due genitori per garantire ai figli il diritto alla bi-genitorialità, è il messaggio di fondo che abbiamo raccolto e che vogliamo assumere come compito nell'ambito delle nostre funzioni e competenze.

Luciano Malfer
*Dirigente Progetto speciale Coordinamento
politiche familiari e di sostegno alla natalità*

Il cambiamento del tessuto sociale negli ultimi anni è sotto gli occhi di tutti, in particolar modo per quanto riguarda le fondamenta della nostra società: la struttura familiare.

La crisi dell'istituto matrimoniale, la separazione coniugale e il divorzio non sono più delle realtà marginali, e causano ancora e sempre più enormi sacche di dolore, solitudine e povertà.

Nuove sfide attendono gli addetti ai lavori che si devono confrontare con una realtà in rapido mutamento. La prassi giurisprudenziale, i protocolli di intervento dei servizi sociali, la legislazione sono al passo con i tempi o sono ancora legati ad un mondo che non esiste più? Si basano su esperienze e nozioni scientifiche o sono comodamente adagiate su pregiudizi e miti duri da sfatare? Quali sono le malattie, le ferite psichiche, le devianze sociali e le sindromi a cui possono andare incontro i bambini e gli adolescenti costretti a crescere loro malgrado in contesti monoparentali? Come si possono curare o ancor meglio prevenire?

Il convegno "Alienazione genitoriale e tutela dei minori - il mondo della separazione e il punto di vista dei bambini" vuole promuovere un confronto su questi temi il più possibile ampio e duraturo tra gli addetti ai lavori, le associazioni e le autorità, per trovare un'unità di intenti tesa a tutelare le parti più deboli, che restano fortemente colpite dai conflitti che sempre più si scatenano all'interno delle nostre famiglie.

Giovanni Paolucci
Presidente Associazione "Figli per sempre onlus"
Trentino Alto Adige

INTERVENTI

Violetta Plotegher

Assessore alle Politiche sociali e alle pari opportunità del Comune di Trento

Un saluto a voi tutti da parte dell'Amministrazione Comunale che è orgogliosa di poter ospitare oggi questo Convegno, alle Autorità presenti, ai preziosi relatori che ci guideranno con competenza e passione nella riflessione intorno a questo doloroso e delicato argomento. Un ringraziamento particolare all'Associazione "Figli per Sempre" e al Coordinamento delle politiche familiari della Provincia Autonoma di Trento che ne sono i principali organizzatori.

La "Sindrome da alienazione genitoriale", sebbene presente e citata da alcuni anni in molti atti di indirizzo politico e giuridico per la tutela dei minori, è un tema che fino a pochi anni fa non veniva affrontato con il necessario risalto per far comprendere anche alla pubblica opinione questa grave forma di "abuso psicologico" sui bambini. Certamente si tratta di una problematica che rimanda alle complesse e delicate dinamiche delle relazioni familiari, soprattutto in caso di separazione della coppia dei genitori, quando vi è contesa in relazione alla cura e affidamento dei figli.

Il tema dunque rimanda al modo con cui la generazione adulta vive e traduce nei suoi comportamenti verso i bambini, strumentalizzandoli e provocando loro gravi sofferenze, le conflittualità presenti nella coppia e le immaturità dell'essere in relazione tra adulti. I conflitti e le crisi dentro il legame di coppia sono normali, seppur dolorose, esperienze dell'arte della relazione e dovrebbero essere affrontati come occasioni di maturazione personale. Anche la separazione potrebbe essere vista come un doloroso evento di evoluzione di un rapporto, quando le capacità di tenuta del legame di coppia vengono a cadere, ma non tale da far "cadere" altre responsabilità che non possono essere "cedute" ad altri, come quelle nei confronti dei figli. Oggi noi siamo di fronte ad una scommessa epocale rispetto alla costruzione dei legami di coppia che devono potersi sviluppare in una dimensione di libertà e rispetto reciproco, che un tempo non erano conosciuti, nel rapporto tra i due generi.

Anche il ruolo di genitore è molto cambiato. Ma se possiamo capire che il legame tra adulti possa avere le sue fragilità e conseguenti rotture, non può essere pensata una rinuncia, un "divorzio" rispetto al ruolo di genitore, salvo conclamata incapacità ad essere responsabile di sé e degli altri. I bambini hanno diritto a potersi riferire ad ambedue le figure genitoriali ed i genitori il diritto di poter essere tali. Ma la funzione di genitori, quando ambedue sono presenti, è sempre una funzione di reciprocità, negare questo ruolo per l'altro genitore è una forma di violenza all'altro, al figlio e, mio avviso, vuol dire negarlo in qualche modo anche a sé.

Vorrei presentare seppur brevemente alcune riflessioni che ho condiviso con le Assistenti Sociali che operano nei Poli sociali del Comune di Trento e che desidero ringraziare per la professionalità, la competenza e la passione con cui interpretano il loro compito.

L'intervento ed il lavoro delle Assistenti Sociali dentro l'organizzazione dei Servizi alla persona sono suddivisi non a caso e differenziati nella nostra Città, per le aree che riguardano minori e famiglie, adulti, ed anziani, ed è sempre rivolto alla tutela del soggetto più debole. L'assistente sociale che interviene in una famiglia a tutela dei minori è orientato a promuovere l'alleanza educativa tra i due genitori e a garantire ai loro figli il diritto alla bigenitorialità. Il compito principale dei Servizi Sociali è dunque la tutela dei bambini, persone che vanno protette e sostenute nella loro crescita evolutiva, che vanno ascoltate e comprese nei loro bisogni ed i Servizi, che sono terzi e non devono coinvolgersi nella logica del conflitto (le battaglie legali nelle separazioni vedono confrontarsi gli interessi di parte dei genitori, non sempre gli interessi del minore) sono spesso il luogo neutro di accoglienza e di aiuto. Quasi sempre l'intervento del Servizio Sociale è richiesto dal genitore affidatario e riguarda prevalentemente la necessità di un aiuto economico. Questo bisogno strettamente materiale è il

primo effetto della separazione, soprattutto quando a lavorare e mantenere il nucleo era solo uno dei coniugi, oppure il coniuge cui è affidato il minore ha redditi ridotti non riesce a far fronte a tutte le spese. La risposta del Servizio, valutando la specificità di ogni singola situazione, può promuovere certamente l'erogazione di un sostegno economico, ma contemporaneamente l'Assistente Sociale deve affrontare i relativi problemi relazionali e sociali conseguenti alla nuova situazione. Spesso si riscontrano difficoltà e fragilità nelle figure genitoriali, alle volte contingenti alla separazione e quindi temporanee, alle volte si amplificano problematiche già presenti nella storia familiare che richiedono un supporto a lungo termine e si cercano altre forme di aiuto con l'invio ad altri professionisti/specialisti (es. psicologo) o all'attivazione di altri servizi (consulorio, ALFID, Educativa Domiciliare, ecc.). L'importanza del mantenere il ruolo di genitori anche se la coppia si separa ha portato negli ultimi anni anche all'offerta di aiuto con il servizio di mediazione familiare.

I genitori che chiedono questo accompagnamento sono però genitori che vogliono far qualcosa per esserci entrambi nell'educazione e nella vita dei loro figli, hanno una motivazione importante per non "alienare" l'altro. Condizione per un percorso di mediazione familiare è infatti la fiducia reciproca dei due genitori in quanto tali. Se questa fiducia è scarsa, il percorso di mediazione non va tanto avanti, si arena quasi subito. Tutto ciò per dire che chi accetta un percorso di mediazione familiare non è "alienante". Per questo è necessario che vi sia un lavoro di consapevolezza e di motivazione di ambedue i coniugi prima di fare un percorso di mediazione familiare, quando si palesa un disconoscimento del ruolo genitoriale di uno dei due o reciproco.

L'evento della separazione porta inevitabilmente ad una riorganizzazione familiare, anche nella vita quotidiana, e vediamo quanto spesso il genitore affidatario si ritrovi solo. Anche la rete parentale è investita a volte da conflittualità e in seguito alla separazione le famiglie di origine si alleano nel conflitto al rispettivo genitore (ad esempio alcuni nonni non sono più d'aiuto, oppure vengono esclusi dal rapporto con il nipote anche se disponibili). Quando il genitore si ritrova solo e in difficoltà da parte dei Servizi Sociali si attivano spesso anche risorse di solidarietà presenti nella comunità, si sollecita la creazione di una rete di aiuto per il genitore affidatario tra parenti, vicini di casa, colleghi di lavoro, volontari (famiglie accoglienti) e nelle situazioni più complesse, si attivano altri operatori a sostegno degli aspetti educativi e relazionali. Queste forme di supporto hanno una grande rilevanza sull'integrità affettiva dei bambini, che possono così sperimentare altri legami di fiducia. Compito dell'Assistente Sociale è anche quello di mantenere e continuare la frequentazione con il genitore non affidatario, ma a volte la conflittualità presente rende spesso questo intento di difficile attuazione. Nonostante un lungo lavoro di mediazione dei Servizi Sociali la segnalazione all'Autorità Giudiziaria è spesso l'inevitabile epilogo per arrivare a definire all'interno di queste famiglie il rispetto di alcune regole fondamentali a tutela dei diritti del minore.

Le separazioni conflittuali fra coniugi infatti determinano frequentemente una situazione a rischio per il minore, che viene coinvolto nelle dinamiche spesso rivendicative fra i genitori, tali da rendere necessari interventi di tutela con il coinvolgimento della Magistratura Minorile. Compito del servizio sociale in queste situazioni è di sostenere continuamente il prioritario interesse del figlio, attraverso un'impegnativa attività di mediazione con i genitori, cercando di affrontare i contrasti anche gravi all'interno della coppia, possibilmente in maniera civile e ragionevole, perseguendo con ciascuno dei coniugi non i propri interessi, ma l'interesse del figlio, che è certamente superiore.

Per quanto riguarda i servizi nell'ambito delle famiglie con minori, per sostenerle nei loro compiti educativi, il Servizio Sociale può attivare interventi ad integrazione delle cure familiari (frequenza a centri diurni o aperti, interventi educativi a domicilio, accoglienza diurna presso famiglie) o sostitutivi (inserimento in gruppi appartamento o comunità, affidamento familiare). Questi interventi si realizzano con il coinvolgimento e la collaborazione dei genitori e si rendono a volte necessari in quanto le famiglie possono presentare difficoltà organizzative a conciliare i tempi di lavoro con quelli di cura dei figli; possono avere difficoltà ad esercitare i

compiti educativi; possono essere presenti gravi problemi relazionali all'interno della famiglia o della coppia genitoriale con significative conseguenze sui figli.

Nell'evoluzione culturale di una società davvero attenta e capace di proteggere l'infanzia credo sia oggi fondamentale interrogarsi non solo sul ruolo dei genitori ma sulle specificità di genere in questo compito. Essere padre e essere madre sono due distinte possibili esperienze genitoriali, hanno un significato ed esprimono una dimensione che non può essere confusa, eliminata, assimilata, ritenuta inutile come se bastasse uno dei due genitori ad assolverle entrambe. I bambini hanno diritto e necessità di non essere ingannati e di avere riferimenti chiari intorno alla esperienza di appartenere ad un genere, anche attraverso il rapporto con i loro genitori. Emerge chiaramente come di questi tempi ci sia bisogno di un nuovo codice di valore sociale della paternità e il fatto che molti padri si interrogano, si ribellino rispetto ad un ruolo marginale nell'educazione dei figli, vogliano prendere in considerazione un ruolo importante dal punto di vista affettivo ed educativo, nell'esperienza di una genitorialità condivisa per il bene del bambino, ci fa sperare in relazioni familiari più armoniose e serene.

Soprattutto in passato si è verificato più frequentemente nelle separazioni una prevalenza dell'affido alla madre, per cui alcuni padri hanno sofferto di questa "deprivazione" di poter stare con i figli nel tempo e nello spazio necessario alla buona costruzione di un legame, ed è stato possibile anche il maggior rischio di disconoscimento dell'importanza del padre per i figli da parte delle madri. Il numero dei papà che hanno sofferto e denunciato questo atteggiamento così negativo non è molto alto ma in questi ultimi anni qualcosa sta cambiando. Per tanti padri oggi non è più accettabile che la cura dei figli sia prevalentemente un compito delle madri e soprattutto sentono la responsabilità piena della paternità come un dovere loro e un diritto del bambino.

Credo che come politici e amministratori si debba oggi interpretare con coerenza e forza il compito-dovere di tutela dei minori da parte delle istituzioni, in un mondo adulto che purtroppo tende a perdere il senso di responsabilità nei loro confronti. Occorre inoltre investire sulla educazione alle relazioni come orientamento di senso per la nostra stessa identità di esseri umani, fondato sul valore assoluto della persona "realtà individuale in relazione", e quindi investire nella "formazione ed educazione alle relazioni familiari". Sostenere la maturazione di scelte responsabili nei rapporti tra i generi (coppia) e nel divenire genitori, la capacità di prendersi cura in modo responsabile di noi e degli altri, come espressione concreta dell'intelligenza relazionale, cioè di ciò che dovrebbe essere quella parola che si rischia di non nominare più, se non nella pubblicità, che è l'amore.

In questi tempi in cui prevalentemente siamo "distratti" e di corsa e non ci fermiamo ad ascoltare chi abbiamo vicino, per poi "fermarci" solo quando la sofferenza raggiunge un livello insopportabile... è davvero una scommessa, ma ho fiducia che si possa investire in questa "rivoluzione" educativa, partendo dagli adulti, altrimenti ai bambini saranno offerte solo contraddizioni...

Desidero concludere con un pensiero non mio, ma che condivido e che molto mi ha fatto riflettere:

“ Dal punto di vista della persona potremmo scoprire che la sofferenza psicologica, più che con i manuali diagnostici e statistici, ha a che fare con la definizione weilliana del sacro: c'è nell'intimo di ogni essere umano, dalla prima infanzia alla tomba, qualcosa che aspetta invincibilmente che gli si faccia del bene... Certo è che se il discorso dominante, le politiche sociali e il senso comune, continueranno a incardinarsi su risposte reattive, riuscendo a immaginare e a proporre soluzioni specialistiche, tecniche e “terapeutiche”, porteranno a compimento tutta l'incosciente cospirazione di una generazione suicida disposta a mutare i propri figli, nel corpo e nella mente, pur di non mutare le contraddizioni profonde alla base del proprio malessere.” (Luigi Monti, Educatore Professionale, dalla rivista "CONFLITTI".)

Giovanni Paolucci

Presidente Associazione Figli per sempre Onlus Trentino Alto Adige

Il contributo dell'Associazione "Figli per sempre"

Vorrei iniziare questa mia relazione con dei dati statistici dell'Istat che inquadrano il fenomeno nella sua preoccupante dimensione. Purtroppo le famiglie che si dividono sono in continuo aumento: in Italia nel 2007 le separazioni sono state 81.359 (1,2 % in più rispetto al 2006) e i divorzi 50.669 (aumentati cioè del 2,3%). I figli coinvolti nelle separazioni sono stati 100.252 (di cui 66.406 minori), e 49.087 nei divorzi. Coinvolti in situazioni anche tragiche, se consideriamo che ogni 3 giorni in Italia vi sono mediamente un morto e quasi tre feriti per fatti di sangue in ambito separativo, segno evidente di una grave disfunzione nel sistema del diritto di famiglia.

In questo contesto è nata a Varese nel 2005 l'Associazione "Figli per sempre", che nel 2009 ha aperto la sezione territoriale del Trentino Alto Adige. Obiettivo statutario principale è proprio la difesa dei minori nell'ambito separativo, con particolare riguardo al loro diritto alla bigenitorialità. L'Associazione si avvale a Varese della collaborazione tecnica di numerosi legali, di una psicologa, di alcuni mediatori familiari e di due pediatri. A livello nazionale si occupa di divulgazione culturale organizzando incontri, convegni e seminari sui temi dell'affido condiviso, della privazione genitoriale o della sindrome di alienazione genitoriale.

Dal punto di vista legislativo "Figli per sempre" ha dato un contributo importante alla stesura del progetto di legge 2209, depositato alla Camera il 16 febbraio scorso, finalizzato all'attenuazione delle criticità esistenti nel mondo dell'affidamento dei minori e appoggiato dal cartello nazionale ADIANTUM, un'associazione che riunisce tutte le realtà nazionali che intendano privilegiare la salvaguardia del diritto di tutti i bambini all'accoglienza, alla famiglia, alla bigenitorialità e alla casa. I punti principali di questo progetto di legge sono:

- la disposizione di tempi di permanenza paritetici dei minori presso entrambi i genitori, salvo diversi accordi fra le parti. Fra poco il dott. Vezzetti ci parlerà della motivazione anche scientifica di questa scelta;
- l'introduzione di sanzioni finalmente efficaci per le inottemperanze ai provvedimenti del giudice e di questo, in particolare della situazione attuale, ci parlerà il dott. Palestra;
- la disciplina della patologia denominata sindrome di alienazione genitoriale;
- l'introduzione di un deterrente contro le calunnie tra i coniugi;
- l'introduzione di un passaggio obbligato presso una struttura di mediazione familiare da parte dei genitori in procinto di separarsi.

Attualmente infatti c'è la legge 54 dell'8 febbraio 2006, un passaggio giuridico fondamentale perché è stato finalmente introdotto il principio secondo cui i minori hanno diritto ad avere rapporti significativi con entrambi i genitori anche dopo la separazione. Purtroppo però ci sono ancora molti casi, secondo stime ufficiali il 30%, in cui uno o più figli vengono trattenuti da uno dei genitori, ostacolati nella frequentazione del genitore non domiciliatario e purtroppo usati come arma di pressione psicologica ed economica. Questo è un fenomeno a cui è stato dato anche un nome, quello "dell'impossessamento filiale" o "reato dell'impedimento doloso alla cura filiale". Consiste nel condizionare una persona giuridicamente incapace come il minore, con comportamenti sia fisici come la sottrazione o psicologici, come il plagio, lo stato di soggezione, le menzogne. Secondo noi il legislatore non potrà esimersi nell'immediato futuro dal perseguire scelte di politica giudiziaria quanto mai forti e determinate, in linea con il costante mutamento del tessuto sociale, volte appunto anche a sanzionare condotte altamente lesive in primo luogo, per i soggetti più deboli e svantaggiati ovvero i minori, ma in definitiva lesive di tutta la collettività. Solo così infatti si darà piena attuazione al principio codificato nella "Dichiarazione dei diritti del fanciullo" dell'ONU, della quale cito a titolo esemplificativo un articolo "*il fanciullo a*

causa della sua immaturità fisica e intellettuale ha bisogno di particolare protezione e di cure speciali compresa un'adeguata protezione giuridica."

Anche a livello locale però si può fare molto per questi minori più sfortunati e qui mi appello alle autorità locali, facendo una proposta: la Provincia e il Comune potrebbero introdurre la sindrome di alienazione genitoriale, di cui relazionerà il dott. Vezzetti, nei protocolli che individuano le forme di abuso. E' un iniziativa già intrapresa con successo dalla regione Liguria, che nella delibera di indirizzo ai servizi sociali ha elencato puntualmente i casi in cui l'assistente sociale deve fare rapporto al Tribunale dei minori, individuando l'alienazione genitoriale come forma di abuso psicologico. Ciò ha avuto ricadute pratiche nella tutela di bambine e genitori, infatti in Liguria se un assistente sociale o un insegnante viene a conoscenza dell'esistenza di un'alienazione genitoriale deve relazionare subito al Tribunale dei minori, perché vengano avviati gli accertamenti su questa forma di abuso psicologico. Concludo con questa proposta, e mi auguro che questo convegno, oltre a chiarirci le idee e a darci dei nuovi motivi di approfondimento sulla nostra conoscenza abbia anche delle ricadute pratiche, data la presenza dei responsabili delle strutture comunali e provinciali alle quali, secondo noi, spetta il compito di introdurre delle normative adeguate e di fare un passo avanti nella soluzione di un problema sociale così doloroso e urgente.

Vittorio Vezzetti

Medico pediatra – Presidente nazionale ADIANTUM

La sindrome di alienazione genitoriale: aspetti clinici

Buongiorno a tutti, io vengo da Varese, vi voglio parlare dell'alienazione genitoriale, considerata una delle più gravi patologie della separazione, una vera malattia. Nonostante ciò a tutt'oggi non è stata ancora inserita nel DSM che a livello mondiale categorizza ciò che è malattia psichiatrica e ciò che non lo è. Come "Figli per sempre", ma anche come ADIANTUM, stiamo collaborando col prof. Gulotta, referente del prof. Barnert di Baltimora, per cercare di far riconoscere l'alienazione genitoriale nel DSM. Il punto essenziale del problema non è il fatto che sia considerata o meno una malattia, ma che come il mobbing o lo stalking rientri nei comportamenti pregiudizievoli per la prole; il riconoscimento nel DSM faciliterebbe le cose sia da un punto di vista giuridico che giurisprudenziale.

Vediamo ora che tipo di violenza è. Gli americani la considerano una violenza emotiva e così loro, accanto a una violenza fisica, sessuale, psicologica, hanno voluto introdurre questa forma di nuova violenza, una violenza emotiva. E' stata descritta e sistematizzata per la prima volta da un neuropsichiatra americano della Columbia University Richard, Gardner nel 1985, in Italia è stata introdotta dal prof. Guglielmo Gulotta, che è ordinario di Psicologia forense all'Università di Torino, avvocato e psicologo. Però dobbiamo dire la verità che ancora oggi, a distanza di tanti anni, pochi operatori la conoscono. Un anno e mezzo fa, durante una lezione al tribunale di Palermo, una ragazza mi disse: "Sono la prima studentessa in Sicilia che fa una tesi sperimentale sull'alienazione genitoriale". Questo ci fa capire che i professionisti che stanno operando adesso, se la sono studiata per conto loro, e che l'argomento non è ancora patrimonio dell'università.

Che cos'è la P.A.S.

Gli elementi fondamentali sono rappresentati da una campagna di indottrinamento svolta da un genitore allo scopo di rendere ostile alla prole l'altra figura genitoriale; non è un lavaggio del cervello, perché in questo caso il minore diventa parte attiva, è lui stesso che ad un certo punto prende l'iniziativa, in maniera indipendente dal comportamento condizionante, alienante, primigenio del genitore alienante.

Nelle sue varie forme riguarda almeno il 30% delle separazioni. Questo non ci deve stupire, visto che tutto sommato atteggiamenti denigratori tra i coniugi, sono abbastanza all'ordine del giorno: nelle separazioni giudiziali e nel 5-10% dei casi sicuramente comporta delle conseguenze importanti, gravi e significative. Qua entriamo subito in una prima criticità del sistema, attualmente abbiamo più di un milione di minori, figli di coppie separate in Italia. Quando col prof. Gulotta decidemmo di fare una ricerca delle ordinanze e delle sentenze dei tribunali della Repubblica italiana che citassero esplicitamente la sindrome della alienazione genitoriale ne abbiamo trovate 6; poi, nelle nostre ricerche abbiamo saputo che forse a Chioggia era stata fatta una sentenza, che a Ivrea e a Potenza probabilmente c'era una ordinanza. Abbiamo trovato il 10%, pur con tutte le 38 sedi di ADIANTUM, pur con tutte le Università che sono in contatto col prof. Gulotta, io me ne aspettavo 50.000, ne abbiamo trovato 60, questo già ti dà un'idea del gap culturale che abbiamo. Vi parlerò molto poco di Italia oggi, perché nel nostro paese la legge sul divorzio è stata licenziata dal Senato nell'ottobre 1970, quindi noi, tutto sommato, siamo un terreno molto nuovo. Pensate invece che in Francia esiste ininterrottamente dal 1789, e i Francesi, popolo molto pragmatico, sono avanti di quasi due secoli rispetto a noi e hanno già elaborato tutta una serie di strategie volte a studiare ed attenuare poi anche i meccanismi di crisi. Ovviamente vi parlerò di Stati Uniti, perché lì l'onda divorzista si è battuta molto prima, e grazie anche ai loro mezzi economici, hanno fatto ricerche molto interessanti.

Chi sono i bambini alienabili?

Figli unici o comunque privi di figure importanti come un fratello maggiore, uno zio; persone con scarsa autostima, con modesta autonomia e comunque di età superiore a tre anni. Fino a quell'età non è alienabile; l'anno scorso avevo fatto una conferenza a Bolzano, e mi ricordo ancora una signora che mi disse: "la mia bambina di otto mesi quando vede il papà, da cui vive separata, lo vede e piange", ma sicuramente, vista l'età del bambino, non può essere un problema di alienazione è più probabilmente un problema di desuetudine, perché, se lo vede poche ore per due volte al mese, alla fine abbiamo una sorta di rifiuto di una figura che di fatto è uno sconosciuto. In presenza di alienazione la plasmabilità del minore aumenta poi esponenzialmente fino ai 7-8 anni, rimane su un piano molto alto, stabile, fino ai 15 anni.

Chi è il genitore alienante, chi è il genitore bersaglio?

Secondo Gardner in circa il 90% dei casi il genitore alienante è la madre, il padre è il genitore bersaglio. Questo gli valse delle critiche ferocissime da parte delle associazioni femministe americane, che lo accusarono di sessismo, di maschilismo, ma di fatto lui, da medico, attuava una mera osservazione scientifica, esattamente equivalente a dire che a compiere maggiormente violenze sessuali o atti di pedofilia sono le persone di sesso maschile, che il tumore al seno è più frequente nelle donne, quello alla prostata è esclusivo degli uomini. La cosa veramente interessante, ma il dato non è purtroppo disponibile, sarebbe quello di sapere se in paesi, come ad esempio il Marocco, dove la situazione è esattamente speculare alla nostra, e il padre ha praticamente l'affido dei figli nel 90% nei casi, i padri alienano i figli esattamente come le madri occidentali. Allora si potrebbe capire quanto conta il fattore socio ambientale o quanto conta invece il fattore genetico.

Come evitare?

Bisogna costruire un rapporto forte e sano con i propri figli perché se uno è riuscito, ha avuto il tempo e la possibilità di crearlo, anche un'azione molto forte da parte del genitore patologico, non riesce a sviluppare questa sorta di condizionamento. Però posso creare un rapporto forte e sano solo con un'assidua frequentazione di ambedue le figure genitoriali; il vero problema è che in Italia deportazione geografica e deprivazione genitoriale sono istituzionalizzate. Vi racconterò alcuni episodi esemplificativi. Una sera ero in laboratorio, è venuto un papà di due miei pazienti con una storia piuttosto pesante alle spalle relativa al primo matrimonio e ricordava che nel 1996 dal tribunale di Varese, si usciva tutti col timbro, la firma del presidente del tribunale, e tre ore di visita al sabato pomeriggio: è l'1% del tempo totale di coabitazione. Se il genitore collocatario inizia a sviluppare un'azione condizionante, come faccio a sviluppare un rapporto forte e sano, come faccio a combattere questa situazione, è impossibile, ho le mani legate. Mi è capitato di vedere un genitore condizionante che non è riuscito a svolgere l'azione genitoriale per il semplice motivo che i tempi erano paritetici, e quindi il padre in quel caso riuscì sempre a tamponare la situazione. Che dire poi della deportazione geografica? Ricordo il caso di un socio di Varese, che si è visto deportati da un giorno all'altro i figli nelle campagne della Puglia e adesso quando lui va giù i figli non vogliono più vederlo, ma mi è capitato un caso ancora più interessante di una separazione tra coniugi di diverse nazionalità, in cui alla fine il magistrato consentì alla madre di andare in Africa per 9 mesi e mezzo all'anno e al padre una presenza costante nei rimanenti due mesi e mezzo continuativi con il padre. Quando lui si recò in Africa a prendere il figlio, fu il figlio stesso che non volle venire perché la madre aveva avuto nove mesi e mezzo di tempo per condizionarlo, per dirgli che quello era un mostro.

Secondo me non si può fare diritto di famiglia oggi, senza avere presente uno studio basilare condotto dai ricercatori dell'università di Uppsala e dell'università di Melbourne, che è attualmente lo studio più importante fatto al mondo sul tema della deprivazione genitoriale, pubblicato sugli "Acta pediatrica 97" della Scandinavia nel febbraio 2008. Vuole studiare, non con il senso di un'osservazione psicologica, ma con quello di una ricerca medico scientifica che ti porterà un dato validato statisticamente, il coinvolgimento paterno e il

conseguente sviluppo dei figli. Fa una rivisitazione sistematica in quattro continenti di 24 studi longitudinali durati dai 10 ai 17 anni. Per avere un dato scientificamente valido che mi consenta una validazione statistica, devo avere un campione sufficientemente ampio, per questo si sono scelti i quattro continenti. C'è stata anche una psicologa australiana prof.ssa della Queensland University, che ha voluto fare delle osservazioni psicologiche speculari e il risultato, anche se non validato statisticamente, è assolutamente equivalente, il che ci lascia pensare che il ruolo dei due genitori sono molto più intercambiabili di quello che a volte le nostre barriere culturali ci fanno credere.

Qual è stato l'obiettivo di questa review sistematica? Fornire le evidenze longitudinali degli effetti del coinvolgimento paterno sullo sviluppo dei figli. Sono riusciti a concettualizzare la partecipazione del padre come tempo di coabitazione, impegno, responsabilità e, tramite un gruppo internazionale di epidemiologi, sono riusciti a depurarlo dalle variabili socio economiche, evidentemente importanti vista la dimensione geografica della ricerca; in tal modo sono riusciti ad ottenere un risultato scientifico puro. Su 24 pubblicazioni, 22 hanno dimostrato vari effetti positivi del coinvolgimento paterno: esso migliora lo sviluppo cognitivo, riduce i problemi psicologici nelle donne, il disagio comportamentale dei ragazzi, diminuisce la delinquenza e lo svantaggio economico, ma di tutte le cose che vi ho detto adesso, la cosa più importante che vi prego di trattenere dentro di voi, è l'indice di significatività statistica è inferiore a $P < 0.005$. Vi assicuro che ottenere un dato di questo genere è assolutamente difficile. I ricercatori internazionali hanno concluso con un messaggio politico, con un appello ai magistrati per l'aumento dei tempi di frequentazione paterna. In Australia e in Svezia ancora adesso il genitore non collocatario comunque perde fino al 30% del tempo totale di coabitazione col figlio dopo la separazione, mentre invece in Italia, ma questo poi lo vediamo a vedere dopo, siamo il valore medio del 17%, ma poi lo analizziamo.

Quali sono le cause del disagio psichico nei figli di separati?

Sicuramente la carenza genitoriale che, vi dico la verità, mi interessa essendo un dato ancora più oggettivo della alienazione genitoriale. Essa può creare problemi, disturbi relazionali, di personalità debole, personalità incostante. Questo era noto da tempo e ce lo diceva già nel 1972 Etherington, con uno studio sugli effetti della mono genitorialità nel periodo della guerra del Vietnam. Il bambino che rimaneva da solo con la madre, mentre il padre combatteva a 6.000 km di distanza, tollerava molto meglio l'assenza paterna, se la madre presentava il padre come un eroe che stava combattendo per la patria, come una persona verso la quale tutta la nazione era grata, piuttosto che quella che diceva "tuo padre non vede l'ora di andarsene via e non ci passa neanche gli alimenti". Già all'epoca, non c'era Gardner, ma si vedevano gli effetti dell'alienazione genitoriale.

Un'altra cosa molto importante è il luogo comune secondo il quale i figli di separati hanno tutti dei problemi. Innanzitutto è più deleterio per la salute psichica del minore vivere in una famiglia legalmente intatta, ma conflittuale, rispetto ad una famiglia separata ma sufficientemente stabile e serena. Lo sanno certamente i professionisti che ciò che conta non è il divorzio legale, ma il divorzio emotivo, che ci può essere benissimo anche in una famiglia formalmente unita. Risultano molto più importanti per il minore il tipo e la qualità delle interazioni che si vanno strutturando tra i vari membri della famiglia, che non il mero atto della separazione. Pensate ad esempio che il 10% dei figli di separati sono i primi della classe, sublimano quella difficoltà momentanea e soprattutto nelle scuole professionali si responsabilizzano e diventano i primi della classe.

Anche il prof. Fabio Canziani, presidente per tre mandati dell' Associazione Italiana di Neuropsichiatria infantile, ha confermato che il disagio mostrato dai figli di separati è inferiore a quello dei bambini che vivono in famiglie unite ma conflittuali. Lui ha peraltro indagato gli effetti della separazione sui bambini a seconda delle fasce d'età. Se consideriamo i dati Istat, fino a dodici anni, quando c'è la possibilità di ascolto dei minori, le sentenze stabiliscono più o meno tutte medesimi tempi orari, tranne magari quelle dei bambini sotto i 2-3 anni in cui addirittura non c'è neanche il pernottamento col padre. Dalla sua analisi, molto screziata, emerge che se la separazione avviene in gravidanza i problemi sono scarsi, legati più che altro a una sorta di preoccupazione

di stress materno; le fasce più a rischio sono quelle tra i 3 ai 6 e i 10 -15 anni. Nella prima frequenti sono i comportamenti iperattivi, le forme di regressione, il bambino che non usava più il ciuccio lo vuole ancora ,il bambino che aveva imparato a non mettere il pannolino lo richiede ancora, e poi la paura di perdere il secondo genitore, dopo aver perso il primo.

Molto interessante è quello che avviene tra i 7 e i 9 anni, innanzitutto partiamo dall' identificazione sessuale. Già nel 1700, quando senza tanti studi, ma con il "buon senso" nella Francia di Napoleone, fino a 6 anni, tutti i figli a qualunque costo, dovevano stare con la madre, ma dai 7 anni, per una questione embrionale, di un' identificazione sessuale, dovevano passare con il padre, che li avrebbe educati anche in senso marziale, si utilizzavano modelli comportamentali migliori di quanto venga fatto ora in Italia. E poi c'è il problema del conflitto di lealtà, un problema che io ho visto molto bene, ad esempio con il mio bimbo, che adesso ha 8 anni. Quando era con me a 100 km dalla figura materna, lo sentivo dire "ti voglio bene papà" e poi dopo pochi secondi, in maniera automatica, involontaria, "ti voglio bene mamma", e poi "ti voglio bene nonno"..... Inizia così una cantilena, e questo effettivamente è il conflitto di lealtà, il bambino sviluppa un momentaneo senso di colpa che lo porta a ribadire automaticamente l'affetto anche verso la persona che non è presente in quel momento. Molto interessante è il dato che mostra come nell'età della scolarità media, i ragazzini, se non sono alienati, non tollerano più la denigrazione dell'altro genitore e prendono le difese.

Un'altra cosa interessantissima è il diverso grado di tolleranza che possono avere i vari figli di una medesima coppia. Ad esempio, due miei pazienti di tre, quattro anni, tutti e due maschi, da quando la coppia si è separata, uno ha tollerato benissimo, l'altro tollera malissimo, anche se l'ambiente, la famiglia, l'asilo e gli orari sono gli stessi. Questo mi lasciava pensare che esiste un'importanza genetica nei disturbi separativi come evidenziato da uno studio pubblicato su una delle più importanti riviste mondiali di psichiatria dal Prof. M. Battaglia, uno studio intercontinentale gestito dal San Raffaele, con la collaborazione di gruppi di ricerca di primissimo livello americani, australiani e svedesi. La conclusione è che se geneticamente predisposti, i bambini che hanno avuto distacchi traumatici dai genitori, inclusa la separazione, incluse le tre ore al sabato pomeriggio del 1996, avranno da adulti rischi maggiori di attacco di panico.

Su quali principi si basa uno studio del genere? Hanno fatto delle interviste approfondite a coppie a dei gemelli identici, in età adulta, con riferimento ad eventi di separazioni precoci, per valutare la presenza di sintomi ansiosi nell'arco della vita; in un secondo tempo, ciascun gemello è stato sottoposto ad un test di respirazione, attraverso la quale si valutava il rischio di attacchi di panico. La conclusione qual è stata? Che le persone con attacchi di panico erano significativamente più numerose tra i gemelli che da piccoli avevano subito dei traumi da separazione, separazione coniugale, ma da lutto, anche da emigrazione di un genitore per lavoro, magari a tremila km di distanza. La cosa interessante è questa interazione tra psiche e soma, è interessante vedere come questi traumi riescono a mutare, interagire con la fisiologia respiratoria a livello dei centri bulbari, la validità scientifica è data dal valore $P < 0.005$.

Come possiamo riassumere l'alienabilità?

L'alienabilità è direttamente proporzionale al tempo di coabitazione col genitore collocatario principale, inversamente proporzionale al tempo di coabitazione col genitore bersaglio; c'è una predisposizione genetica, ambientale, e poi c'è un fattore correttivo che è in base all'età, fino a tre anni l'alienabilità è molto bassa, fra i tre e sei sale, ed è molto alta fra i sette e i quindici

Gli elementi primari quali sono?

La campagna di indottrinamento, che inizia spesso con la negazione del diritto di visita e la colpevolizzazione del bersaglio, che in sede penale comporta di solito raffiche, valanghe di archiviazioni da parte del pubblico ministero.

C'è stato bellissimo spot, di Mediaset, di parecchi anni fa, in cui c'era un bambino che saliva una scala di un androne scuro in un condominio bussava alla porta, l'immagine si stoppava con pubblicità progresso per trenta secondi, poi si vedeva il padre che saliva, bussava e chiedeva: "C'è Fabio?" E una voce di donna diceva: "No Fabio è uscito con gli amici". Il padre scendeva affranto e poi sentiva una vocina da dentro la casa che diceva: "Ma chi era mamma? Era papà?", "No era il postino, sai che tuo padre non viene mai".

Molto importante nella fase di indottrinamento è l'allargamento di questo senso di ostilità all'ambito familiare del genitore bersaglio. Incominci ad odiare non solo ad esempio il padre, nel 90 % dei casi, ma poi incominci ad allargare ai nonni, alle zie, alla nuova compagna, persino alla casa, il tutto in totale assenza di sensi di colpa. Ci è capitato un caso di una coppia di professionisti benestanti, che non riuscivano ad avere figli e alla fine adottano questo bambino indocinese, poi purtroppo dopo 7/8 anni la coppia va in crisi e si separa. Inizia un'azione condizionante ferocissima da parte della madre, un'azione alienante volta appunto a rendere ostile la figura paterna, questo povero uomo non riusciva più a vedere il figlio, perché è il figlio stesso che lo rifiuta. L'unico modo in cui riusciva a elemosinare dei contatti era recarsi all'uscita di scuola; bene, accade che un giorno all'uscita della scuola media, il ragazzino lo vede e scappa, e lui in quel giorno non si rassegna e inizia a correre per questa città del Piemonte, finché questo si infila dentro la caserma dei carabinieri e dice: "Adesso arriva uno che mi stava molestando". I carabinieri lo intercettano, lo arrestano. Lui in un primo momento era sollevato, perché pensa di poter avere finalmente la prova che è alienato. La storia ha preso una piega molto diversa perché lui è rimasto in stato di fermo e aveva un bel dire, ma quello è mio figlio, perché quello è indocinese, quindi c'era anche la differenza razziale. Questo è un esempio di un caso clinico.

La mancanza di ambivalenza è un altro elemento della P.A.S. E' normale, è sano, sono contento che quando è con me, il bambino dica, ti voglio bene papà, ti voglio bene mamma, se invece accadesse, come è accaduto ad un dirigente di Famiglie per sempre a Varese, che il bambino di 4 anni gli dicesse: "Esci da questa casa, bastardo", qui l'ambivalenza è andata un po' a farsi benedire.

C'è poi il fenomeno degli scenari presi a prestito. C'è capitata una bambina di Monza che a 3 anni ha dichiarato: "Il papà mi ha penetrata", prima degli otto, nove anni, di solito le bambine non hanno la percezione della cavità vaginale, evidentemente questo è uno scenario preso a prestito da altre persone.

Poi, c'è il fenomeno del "pensatore indipendente", quando tu vai a chiedere, "ma lo pensi veramente?" Quello ti dice, sì, sì, è tutta farina del mio sacco. Oppure le motivazioni superficiali: ma perché ce l'hai tanto con tuo padre?Perché ha le ascelle che sudano e gli puzzano.

Possiamo immaginare che audizione può aver fatto il ragazzino indocinese, ascoltato dal magistrato, ha sparato una valanga di cose ignominiose nei confronti del padre, ma allora bisogna essere in grado di distinguere quanto queste sono vere da quanto sono invece legate ad un'azione malata, patologica del genitore alienante. Chiaramente crescendo la situazione diventa grave, come si nota dalle osservazioni generali di Gardner, ci possono essere disturbi del comportamento alimentare, anoressia e poi il tabagismo, l'alcolismo, l'abbandono scolastico, la dispersione. La comunità europea spende milioni di euro perché dice che una delle priorità è combattere la dispersione scolastica, poi però, non fa nulla contro l'alienazione genitoriale. Si può arrivare anche a disturbi di natura psichiatrica come la psicosi schizofrenica e il suicidio, attenzione perché quando avviene la separazione un ragazzino ha un forte dispiacere ma non si suicida se non in casi eccezionali; a distanza di 10 -15 anni il rischio però è aumentato e questo dobbiamo dirlo.

Come sconfiggerla?

Anche con il trattamento terapeutico, ma prima di tutto con un riconoscimento giuridico. Noi abbiamo visto sei sentenze, ma poi alla fine che facessero realmente quello che diceva Gardner, ce ne era una; in una solo l'alienazione genitoriale, scritta nell'ordinanza è stata poi confermata con l'affido condiviso. In America c'è un sistema giuridico, che prevede le multe al genitore alienante, la sospensione degli alimenti, la notte in

guardina e l'inversione dell'affido o della domiciliazione. Questo è il grandissimo taboo, in Italia non si fa quasi mai, attraverso un "transitional site program", che prevede nei casi gravi sei tappe diverse. Un messaggio che voglio lasciare è che è bene ricordare come il danno indiretto ricevuto dal minore per il sanzionamento del genitore è generalmente ampiamente inferiore al danno per la salute psichica ricevuto dalla tolleranza verso il comportamento alienante.

Cosa hanno dimostrato gli studi di Gardner, dal punto di vista medico-scientifico?

Nulla, perché sono 99 casi e quindi non raggiungono la significatività statistica, però i dati dimostrano che in tutti i casi in cui c'è stata l'inversione della custodia, si è avuta la guarigione, mentre lasciando la situazione invariata la guarigione è avvenuta solo nel 10 % dei casi. Possiamo quindi dire che la P.A.S., ancora oggi, è ignorata e alla fine possiamo vedere che molto spesso i nostri psicologi, quanto meno a Varese, propongono dei tentativi di recupero della figura alienata, attraverso dei contatti di un'ora al mese. Nonostante l'affido condiviso in Italia non è cambiato nulla, ci si è limitati alla fine all'esercizio separato della podestà genitoriale, però il mantenimento diretto sappiamo che non è stato usato e i tempi di visita sono rimasti sostanzialmente invariati.

Ecco le conclusioni:

- esiste una evidenza scientifica dell'importanza di relazioni equilibrate tra i due genitori;
- c'è necessità di valutazioni molto accurate caso per caso, e la priorità da dare sempre da parte delle autorità giudiziarie al genitore che meglio promette di saper mantenere il diritto alla bigenitorialità dei figli e il rispetto delle regole. Purtroppo ci sono dei contesti in Italia, come in Molise nel 2004 o a Bolzano, dove in un anno solare, in epoca di affido esclusivo, non è stato mai affidato un figlio al padre;
- i figli di separati "non conflittuali" non hanno più probabilità di disagio o malattia dei ragazzi di coppie formalmente unite; il suicidio è raro, purtroppo molto spesso viene confuso come persona "conflittuale" anche il genitore che si batte per il rispetto dei diritti del figlio.

Battista Palestra

Magistrato Presidente di Sezione Tribunale di Bergamo

“Affidamento condiviso e conflittualità tra genitori: strumenti e soluzioni in sede giudiziaria”

Ringrazio per l'invito, ritorno sempre volentieri a Trento, dove ho lavorato con piacere per molti anni e soprattutto perché spero che questa mattinata ci offra l'occasione di riflettere sull'importanza di garantire una bigenitorialità ai minori in caso di separazione dei genitori. E' auspicabile che tale attenzione sempre più appartenga soprattutto alla cultura prima che alla giurisdizione, con un forte sforzo non solo dei genitori, ma anche del contesto sociale volto a creare le condizioni più favorevoli ad una crescita equilibrata dei minori.

Il forte conflitto tra genitori al momento della separazione è frequentemente presente anche quando essa è avvenuta - come avviene nella maggior parte dei casi - su base consensuale. Questo conflitto spesso non è altro che la manifestazione di conflitti che erano pre-esistenti. Il loro superamento con una gestione non banale della separazione (che anche quando è consensuale può avere insito il germe del conflitto) è una buona base per ripartire nel cercare delle strategie comuni per la gestione dei rapporti con i figli. In questo sforzo riveste una notevole importanza il contesto sociale costituito dalle famiglie di origine e dal mondo di riferimento scolastico e associazionistico. Ed è proprio il contesto sociale, assieme ad un ambiente accogliente della famiglia (allargata ad esempio dai nonni), il luogo dove si può instaurare un rapporto di fiducia che può diventare per i minori una via di uscita importante, una sorta di “terza gamba”. E' necessario che più possibile venga garantita la prosecuzione di questo spazio sociale, che soprattutto per gli adolescenti ricopre più del 50% di quello totale e non può essere disapplicato a maggior ragione se c'è qualche zoppia nel rapporto con i genitori.

Risulta di conseguenza evidente che, proprio per garantire una continuità e una significatività di rapporti è estremamente importante mantenere un domicilio prevalente per il minore, che deve poter rapportarsi ad un contesto sociale esterno sufficientemente stabile e non essere costretto a vivere magari a periodi alterni in città diverse.

Se il rapporto tra adulti è stato costruito nel tempo, il rapporto con i figli regge, anche per il cosiddetto genitore bersaglio. I dati ci confermano che se gli ex coniugi hanno compensato e metabolizzato la separazione, difficilmente c'è conflitto sui figli, e non si cade nel tranello del “non adempimento perché questa limitazione è iniqua”, “voglio che l'inadempimento venga sanzionato”.

Quindi la sanzione dovrebbe essere davvero l'ultima spiaggia. Ma che sanzioni prevede il Codice?

Proviamo a vedere quali sono le risorse penalistiche. Ci sono alcuni articoli del codice penale che si possono applicare ai casi che interessano qui: c'è il 570 : “far mancare i mezzi di sussistenza”, il 388: “elusione dei provvedimenti del giudice”, il 572: maltrattamenti in famiglia; il 574: “sottrazione di persone incapaci”. Va detto infine che secondo la Cassazione anche semplicemente ostacolare la bigenitorialità è un reato di elusione, appunto, dei provvedimenti del giudice.

Andando oltre il dettaglio delle singole fattispecie, è comunque chiaro a tutti che ostacolare il rapporto dei figli con un genitore ha certamente delle ripercussioni psicologiche sul minore e può minare un suo equilibrio. Ma bisogna tenere in debita considerazione i lunghi tempi di espletamento delle cause e l'incertezza della risposta. Anche se la causa viene vinta dopo anni di dibattimento, che cosa ne sarà rimasto del rapporto genitori/ figli? Va quindi preso realisticamente atto dei limiti dello strumento giudiziario. E' uno strumento per cui come si fa nel caso dei medicinali bisognerebbe scrivere nelle avvertenze: “non superare le dosi consigliate e tenere conto delle controindicazioni”.

Ma quale deve essere dunque l'obiettivo del giudice? Il giudice deve cercare di raggiungere un doppio obiettivo:

- in primo luogo non far uscire dalla controversia giudiziaria un vincitore e un vinto, cosa che quando si fa genera immediatamente conflittualità. Invece deve spingere gli ex coniugi ad una reale condivisione delle priorità educative rispetto al loro essere genitori, anche come azione preventiva. Per far questo non credo assolutamente che sia necessaria una distribuzione quantitativamente paritetica nei tempi di frequentazione. Non credo possa avere una reale incidenza educativa, considerato che in molte situazioni si arriva alla separazione quando il nucleo è da tempo di fatto monogenitoriale e poco efficace è la presenza dell'altro genitore.
- in secondo luogo il giudice deve fare uno sforzo di reale comprensione della situazione, ricercando anche con la fantasia dei contrappesi qualitativi e cercando, seppur di difficile realizzazione, un'entrata nel modo del minore. Tutto ciò è funzionale a motivare e regolamentare il protagonismo di entrambi i genitori, supportandoli, se necessario, a capire il loro ruolo con l'indicazione di rivolgersi a servizi specialistici, come quello offerto dalla mediazione familiare.

E con questa riflessione, ringraziando per l'attenzione lascio la parola alla dottoressa Franceschini, che ci porterà l'esperienza dell'Alfid proprio nel campo della mediazione familiare.

N.B. Per problemi tecnici di registrazione l'intervento del giudice Palestra è stato ricostruito a posteriori e presentato in forma sintetica.

Claudia Franceschini

Mediatrice familiare ALFID

“La mediazione familiare come risorsa nella gestione del conflitto”

Con il mio intervento vorrei solo portarvi dei flash che vi possano far capire con efficacia che cosa è la mediazione familiare, partendo proprio dal lavoro che faccio con le coppie di genitori. L'ALFID è una associazione che si occupa di supporto alla coppia in crisi, accompagnamento ai genitori che decidono di separarsi e di accoglienza di nuclei monoparentali con e senza figli fin dal 1982. Negli ultimi anni con l'entrata in vigore della nuova legge sull'affido condiviso abbiamo visto un aumento della richiesta di mediazione familiare.

Per descrivere in poche parole questo percorso posso dire che la mediazione familiare vera e propria è quel percorso che due genitori che si separano avviano *volontariamente* per ragionare e arrivare, con l'aiuto di una persona esterna che è appunto il mediatore, a creare e mettere in pratica gli accordi di gestione dei figli tenendo conto che *l'interesse dei figli è quello di poter disporre di entrambi i genitori*.

Delicata è la prima fase della mediazione in quanto si cerca di capire i messaggi che i genitori rimandano:

- “...sono sfinito la domenica sera, dopo due giorni con i bambini ... noi soli...”
- “...non mi sento ancora di portarlo a casa mia, andiamo sempre da mia madre o da mia sorella così gioca con i cuginetti...”

quali contenuti portano:

- “... Cosa devo fare mi dica lei perché quando deve tornare a casa si mette a piangere disperato perché vorrebbe rimanere con me..”
- “... non so cosa fare quando comincia a piangere che non vuole uscire col papà...”

qual è il loro livello di comunicazione e che obiettivi è possibile darsi.

Se si condividono i contenuti, dandosi una priorità, ecco che si parte in questo cammino di *rivalutazione della genitorialità*. Ho usato il termine rivalutazione perché di rivalutazione si deve parlare. Quando un amore finisce spesso si porta via una parte della propria storia di vita, quelle sicurezze di essere un buon genitore, del proprio progetto sul futuro.... Non è un momento facile: la sofferenza, la rabbia sono forti e presenti.

Quante volte per esempio noi mediatori abbiamo sentito frasi del tipo:

- “Pensavo venendo di fare una terapia di coppia. Visto che per te non è così non c'è più niente da discutere”
- “Oh, finalmente ho l'onore di parlare con te anziché con la tua segreteria!”
- “Ma come possiamo metterci d'accordo sui ragazzi se ormai non siamo più una famiglia... che genitori siamo se non siamo più insieme... è inutile non ce la faccio...”

In quasi tutte le situazioni si nota che *il cosiddetto “tempo di rielaborazione degli affetti” mal si combina con il “tempo delle azioni”* che invece la separazione richiede.

La mediazione è un grande strumento perché si pone come *TEMPO INTERMEDIO*: consente il passaggio fra ciò che non si vuole sentire (la perdita, il cambiamento) e ciò che si deve fare (la separazione, la nuova vita). In mediazione si lavora per costruire, abbozzare un nuovo modo di **stare in famiglia**, un modo “altro” di **essere famiglia**.

I contenuti delle mediazioni sono apparentemente semplici: si parte dalla vita quotidiana dai cambiamenti che le vite avranno (pensate per esempio: al cambio di casa, alla definizione dei giorni di visita, all'affrontare il o la nuova/o compagna/o, la famiglia di origine, il ritmo di un nuovo lavoro ecc) e si cerca di portare l'attenzione alla delicatezza di questi passaggi affinché questi vengano fatti coinvolgendo i figli (e rispettandoli) e trovando

delle soluzioni fatte a misura per il nucleo familiare. I bambini (i ragazzi) vengono rappresentati dal mediatore familiare (come scelta operativa noi non vediamo i figli in mediazione). *Loro (figli) veniamo a conoscerli attraverso il racconto dei genitori*: quanti anni hanno, che carattere hanno, che scuola fanno, gli amici, gli hobbies, i loro vissuti, che cosa cambierebbe nella loro vita, che cosa dicono.... La mediazione funziona se noi mediatori riusciamo a stimolare i genitori rispetto ai figli fino a creare quel ponte nella loro comunicazione che li faccia ripartire con almeno un pizzico di fiducia come coppia genitoriale.

Ho detto prima che *la mediazione familiare è un tempo intermedio e questo le da una grande forza*: porta i genitori a prendersi del tempo per pensare prima di fare e mette del tempo tra una decisione e l'altra facendo sì che si riesca a gestire la sofferenza e la fatica. Esempio: "E' la prima volta che riesco a dire quello che penso....", oppure "... Non pensavo che tu arrivassi a dire questo. Posso proporti di fare così....". Negli ultimi anni diverse volte abbiamo notato in più casi che questo percorso diventa *l'unica storia genitoriale* della famiglia. Questo perché la genitorialità è una dimensione così difficile, audace, esplorativa che fa mettere in discussione e crescere gli stessi genitori. Quindi anche un'ottima opportunità di scoprirsi e ricostruirsi (*non a caso sono i figli ad educare i genitori*). Si pensi:

- alle coppie giovanissime che sono loro stesse ancora figli perché legati in maniera molto forte alla loro famiglia di origine,
 - a quelle persone che si ritrovano ad essere genitori senza aver mai convissuto;
 - ai genitori che con la separazione si trovano per la prima volta a fare i conti con i tempi e la vita dei propri figli (perché questi prima venivano comunque gestiti dall'altro genitore)....

Il percorso vuole stimolare l'autonomia e l'autostima dei genitori nel risolvere i loro problemi da soli, per questo è limitato nel tempo (4 – 10 incontri). Negli ultimi anni la pratica della mediazione ha avvicinato noi operatori a diversi interlocutori (come: assistente sociale, psicologi, avvocati, tribunale sia ordinario che dei minori): sia come scambio di esperienza sia per la presa in carico di situazioni complesse.

Ho bisogno subito di precisare che la mediazione familiare pur essendo eletta come strumento importante per la risoluzione dei conflitti al di fuori delle aule giudiziarie, non sempre è efficace e può addirittura diventare un percorso che invece che aiutare consolida determinati comportamenti negativi sia tra adulti che nei confronti dei minori. Ci sono situazioni di conflittualità così elevata, magari con anni di azioni legali in tribunale, che hanno bisogno di essere considerate con maggiore attenzione e alle quali non si può proporre subito un percorso di mediabilità. I primi incontri con queste situazioni saranno allora di consulenza familiare: questo perché c'è bisogno di ragionare con i genitori sul perché sono lì, che obiettivi si vogliono dare, se sono d'accordo di abbandonare le armi e aprire un canale per collaborare per i figli. Bisogna valutare bene la loro volontà ad aderire a questo percorso.

Proprio rispetto all'argomento di oggi, essendo, *l'alienazione genitoriale*, una sindrome molto delicata e sfaccettata nelle sue manifestazioni, *il mediatore/consulente deve stare molto attento e chiedersi continuamente cosa sta facendo e se si sente abbastanza capace per seguire la situazione*. Il prendersi del tempo per conoscere i genitori e capire bene la gravità della situazione, ci permette di valutare i casi che possono essere mediati e quelli che hanno bisogno di altri tipi di intervento. Se pensiamo all'affido condiviso dei figli immediatamente ci viene da considerare che i genitori debbano avere un alto grado di collaborazione. Nei casi di sindrome da alienazione genitoriale questa collaborazione non c'è e l'affido condiviso può portare a far salire il livello di conflittualità tra i genitori.

Compito del consulente/mediatore è innanzitutto riconoscere se nella situazione è presente questa disfunzione e *a seconda della gravità attuare dei piani di intervento che consentano al bambino di recuperare la sua relazione con il genitore più lontano*. Questo significa per esempio cercare di *contenere le iniziative* del

genitore che vuole allontanare i figli dall'altro, oppure *sostenere il genitore* che subisce gli attacchi e aiutarlo a resistere e a non considerare in modo serio le svalutazioni che possono venire dai figli e continuare a cercarli, o a *creare delle occasioni di incontro* tra genitore e figli che possano far capire a questi ultimi che il loro genitore in realtà non è così disprezzabile come loro pensavano. Non è un percorso semplice e richiede del tempo.

La dott.ssa Vestal tanti anni fa scrivendo di questo fenomeno (soprattutto per la forma più grave) diceva che lo screening pre mediazione doveva coprire quattro aree di valutazione: della salute mentale, del bilanciamento dei poteri, dell'azione giudiziaria e del monitoraggio degli sviluppi. Questo significa che quando incontriamo queste famiglie ci dobbiamo porre nelle condizioni di ascoltare valutare umori sensazioni sentimenti e *capire* :

- 1) se il nucleo ha bisogno di interventi terapeutici adeguati con professionisti che seguano sia gli adulti che i figli;
- 2) se i genitori sono entrambi plenipotenziari e se il loro divario di potere si può annullare;
- 3) se ci sono degli interventi da parte del tribunale che tutelino la genitorialità di entrambi;
- 4) che si verifichi nel tempo la tenuta degli eventuali accordi presi.

Sono convinta che più che una azione del singolo consulente/mediatore in queste specifiche situazione sia importante creare un intervento integrato tra i diversi soggetti che operano sul caso: avvocati, psicologi, psichiatri, tribunali, assistenti sociali, per fare da subito chiarezza e sostegno in senso più ampio alla famiglia. La mediazione, quando allora partirà, avrà più respiro e più possibilità di essere uno strumento di rilancio dei rapporti all'interno della famiglia.

Volevo concludere questo mio intervento con un piccolo brano tratto da un libro di Alba Marcoli che mi fa pensare spesso agli incontri che faccio con i genitori in mediazione e alla forza che ha una relazione positiva sui e con i figli. Sono le parole di una mamma con il suo bambino di nome Elias: " Un giorno il mio bambino di quattro anni e mezzo mi ha detto:"Mamma io vorrei ritornare nella tua pancia!". E allora io gli ho risposto: "Pensa quante cose non potresti fare se fossi ancora nella mia pancia!". Allora lui mi ha detto: "Mamma, adesso vado a giocare!". Come se si aspettasse da me il permesso di lasciarlo crescere!"

Valeria Matacotta

Psicoterapeuta consultorio UCIPEM Trento

“I bisogni dei bambini nella separazione dei genitori”

Grazie buongiorno a tutti quanti, prima di iniziare la mia relazione volevo presentare il consultorio familiare dove io svolgo l'attività di consulenza.

Il consultorio familiare è un servizio dedicato alla persona, alla coppia e alla famiglia, l'accesso è libero e gratuito. Opera a Trento ormai da vari anni e il consultorio familiare UCIPEM è l'unico consultorio privato autorizzato dalla Provincia di Trento. Il centro si propone di aiutare ad affrontare le difficoltà e i problemi individuali interpersonali nel rispetto dei principi etici degli utenti e delle loro convinzioni, attuare interventi di formazione, prevenzione, rivolto in particolare a cicli di vita della coppia e della famiglia. Io lavoro da 20 anni in questo consultorio e mi occupo principalmente di incontrare coppie e famiglie. Il mio intervento vuole presentarvi gli scenari che caratterizzano l'ambito della separazione con una breve introduzione che vi spiegherà il lavoro che io faccio non solo come consulente del consultorio, ma anche come consulente tecnico d'ufficio e di parte all'interno dei procedimenti di separazione giudiziale.

La separazione coniugale viene considerata un evento critico che richiede all'intera famiglia una riorganizzazione e una attivazione di risorse sia interne che esterne. Oltre a introdurre elementi di discontinuità, la separazione mantiene anche aspetti di continuità nell'evoluzione della famiglia: la rottura che si produce nel sistema coniugale con il conseguente allontanamento dall'abitazione di uno dei due partner, non trova infatti riscontro nel sottosistema genitoriale, il quale resta intatto per la presenza dei figli. Si tratta di un processo che implica il passaggio dalla “mono-nuclearità”, cioè situazione in cui entrambi i genitori convivono con i figli, alla “bi-nuclearità”, situazione in cui i genitori intrattengono a stretti rapporti con i figli, pur abitando in luoghi diversi ed avendo sciolto il loro rapporto di coppia. Questa transizione comporta dunque una nuova configurazione del sistema famiglia, che si organizza attorno a più nuclei, con confini flessibili, ma comporta soprattutto una *ridefinizione* e *rinegoziazione* dei rapporti tra membri della famiglia stessa lungo diversi assi relazionali, tra coniugi che si separano, ma che continuano a svolgere il ruolo di genitori, tra genitori e figli, tra genitori e figli con riferimento alle famiglie d'origine e infine tra genitori e figli rispetto alle reti formali e informali di relazione extra-familiari.

Il processo di adattamento alla separazione ha dei tempi relativamente fisiologici. Molte ricerche rilevano che i vissuti più negativi, di rabbia, depressione, senso di colpa, sia per gli ex-coniugi, che per i figli, tendono ad affievolirsi dopo circa due anni dalla separazione. I coniugi che decidono di interrompere la loro unione si trovano in un primo luogo di fronte al compito di doversi impegnare nella elaborazione del “*divorzio psichico*”, ovvero cercare di comprendere il fallimento del legame, ritrovare una progettualità individuale, avendo fiducia nelle proprie capacità, senza più contare sulla presenza del coniuge. In questo modo si definiscono i nuovi confini del legame in modo da non cadere nelle due modalità contrapposte, dell'attaccamento confusivo e dell'exasperato conflitto.

La gestione del conflitto improntata alla cooperazione è una premessa di importanza essenziale per il benessere dei coniugi ma soprattutto dei figli. Tale gestione è possibile se i due ex-coniugi, io li chiamo così, però si sa lo sono solo dopo il divorzio, portano a compimento il processo di elaborazione della separazione, riconoscendo la responsabilità di entrambi del processo che ha portato alla fine del loro rapporto. Un simile riconoscimento contribuisce a definire un contesto in cui diventa possibile aprire una collaborazione per la gestione, la cura e l'educazione dei figli. Pertanto il divorzio psichico è un processo che si svolge nel tempo. La negoziazione dello scioglimento dei legami di coppia, avviene molto lentamente e si configura come un processo evolutivo di adattamento e riorganizzazione che prevede però varie fasi, attraverso le quali i coniugi provvedono ad una ridefinizione del proprio ruolo. Anche in assenza dell'asse coniugale nelle famiglie post-

separazione, il contesto dell'esercizio della genitorialità mantiene la sua forma triangolare più classica: padre, madre e figli. La dinamica che si attiva in tale contesto si realizza tuttavia in uno spazio che non è più comune. La gestione coordinata dei figli da parte dei genitori implica infatti una gestione dei rapporti e dei confini tra i due nuclei mono-genitoriali, di cui la famiglia post-separazione è composta.

Le ricerche italiane e internazionali concordano nel ritenere fondamentale, per l'adattamento dei figli coinvolti nel processo di separazione, una precisa e netta distinzione tra le problematiche riguardanti la coppia genitoriale e quelle relative allo svolgimento del ruolo genitoriale. Infatti il fattore critico così detto determinante per la fase della riorganizzazione della famiglia, è costituito dalla relazione tra i coniugi. Se questa è improntata alla conflittualità può venire impedita la demarcazione che distingue i ruoli genitoriali da quelli coniugali. Inoltre è dimostrato come sia il mantenimento della conflittualità tra ex coniugi, e non la loro separazione, a produrre **conseguenze dannose per i figli**. Sulla base di queste indicazioni si potrebbe dire che una famiglia con genitori conviventi, ma conflittuali, incide molto più negativamente sul benessere dei figli rispetto ad una famiglia con genitori separati, ma che mantengono un rapporto non conflittuale. Pertanto un rapporto di collaborazione deve considerarsi la soluzione migliore per lo svolgimento della genitorialità. Un simile rapporto nasce però dall'elaborazione della separazione, dunque, dalle modalità con cui due partner hanno gestito la fine del loro rapporto. In altri termini la collaborazione tra genitori separati è possibile se entrambi hanno elaborato il divorzio psichico e qui è evidente il lavoro che si fa come consulente all'interno di un consultorio, dove accedono coppie in crisi. Può essere una crisi evolutiva legata a fattori interni della coppia, ma anche una crisi legata al bisogno, desiderio, alla problematicità di pensare ad una separazione. Spesso io vedo coppie che vengono separatamente in consultorio e formulano una specifica richiesta, ad esempio "come dire a mio figlio che ci stiamo separando", oppure vengono anche insieme proprio per capire come affrontare questo discorso con i propri figli. Il lavoro del consulente, degli psicologi, è proprio quello di aiutare la coppia, prima di tutto ad elaborare, il divorzio psichico, passo fondamentale per arrivare ad una collaborazione, a delle ipotesi rispetto al futuro della gestione dei figli.

All'interno del nostro consultorio abbiamo un'équipe interdisciplinare. Gli interventi sulla separazione coniugale, all'interno prevedono anche gruppi di confronto ed elaborazione per genitori separati con la conduzione di esperti. Noi abbiamo visto che questo ha un'importanza considerevole, proprio per quanto riguarda la gestione dei figli. Questi gruppi vengono condotti da uno o più esperti. Fino ad oggi questo gruppo viene gestito assieme all'associazione ALFID, proprio per valorizzare questa diversa competenza che ogni genitore dovrebbe avere. L'obiettivo è quello di riuscire all'interno di questi gruppi ad elaborare l'esperienza dolorosa della separazione, un progetto non riuscito, che è quello del progetto coniugale. Inoltre aiutare le persone, i genitori componenti del gruppo, nel prefigurare delle relazioni migliori con l'ex coniuge nella gestione dei figli che è un elemento di confronto e di discussione all'interno del gruppo. Questi gruppi sono misti: ci sono sia papà che mamme.

A questo punto io volevo presentarvi diversi scenari che caratterizzano la relazione tra genitori e figli dopo la separazione.

Il primo scenario è la fine della coppia coniugale che trascina con sé anche la dissoluzione della coppia genitoriale

Situazioni in cui con la separazione si ha un annullamento dei rapporti tra partner, sia dal punto di vista genitoriale che coniugale. In questi casi un genitore, quasi sempre il padre, scompare totalmente dalla famiglia, lasciando le responsabilità genitoriali ad esclusivo carico della madre, che spesso ripresenta modalità già presenti e simili a quelle della famiglia prima della separazione. La madre separata si trova a gestire da sola i figli: è uno scenario in cui si possono instaurare dinamiche relazionali tra madre e figlie risultanti disfunzionali per l'evoluzione e lo svincolo dei figli. Il rischio potrebbe essere l'instaurarsi di un rapporto simbiotico in cui il figlio si trova intrappolato in una relazione eccessivamente invischiata con la madre a spese

della propria autonomia. Il figlio inoltre può anche venire investito di desideri e di aspettative irrealizzabili o essere identificato come il **Partner ideale**. Anche in questo caso si accrescerà per lui la probabilità di incontrare problemi di svincolo, di individuazione, difficoltà relazionali.

Un'altra situazione può essere quella in cui si verifica un'inversione di ruoli, per cui il figlio è cosiddetto parentificato, cioè assume ruoli e funzioni genitoriali, quali il prendersi cura dei fratelli, consolare il genitore, proporsi come punto di riferimento. Sono cioè minori cosiddetti adultizzati, cioè dei piccoli adulti, che tendono a trascurare i propri bisogni e a reprimere i propri desideri. Sto pensando ad una signora che sto seguendo in questo momento il cui bambino che fa la prima media, ogni volta che lei va in bagno, bussa alla porta e le dice: "Mamma stai piangendo? Cosa sta succedendo?" Questo bambino si preoccupa delle emozioni e dei comportamenti della mamma.

Il secondo scenario è la continuità familiare che prevale sulla discontinuità. La separazione coniugale introduce nelle famiglie elementi di discontinuità, se i genitori non sono più coniugi, e di continuità quando gli ex coniugi non smettono di essere dei genitori. Questo tipo di scenario appare piuttosto sbilanciato sulla dimensione della continuità a scapito di quella della discontinuità. Infatti per garantire ai figli un contesto rassicurante, gli ex coniugi tendono cioè a confermare le modalità genitoriali adottate precedentemente alla separazione: mantengono gli stessi rituali familiari comuni ad una pratica condivisa di rapporti con i figli. I due genitori in questo modo assolvono da una parte al compito della collaborazione che è essenziale per un buon adattamento dei figli alla separazione, dall'altra non assolvono al compito di fare chiarezza circa la natura degli attuali rapporti tra i due genitori. L'enfasi sulla continuità porta a negare il cambiamento avvenuto nella coppia, con la conseguenza che i figli coltivano l'illusione che i genitori ritornino insieme.

Il perpetuarsi di tale condizione impedisce ai figli di elaborare la separazione dai genitori e di completare il percorso adattivo alle trasformazioni intervenute in famiglia.

Il terzo scenario è il conflitto coniugale che prevale sulle responsabilità genitoriali.

Questo scenario comprende quelle situazioni in cui la separazione non viene mai totalmente elaborata. L'ex coppia coniugale continua a essere centrale, ma in questo caso è il rancore al centro della relazione. I conflitti tra i due genitori in cui vengono coinvolti, divengono così l'ambito che li separa e quelli che li connette. Questo tipo di scenario è contraddistinto da un'intimità irosa, in cui l'altro è continuamente svalutato e aggredito a livello verbale e psicologico. La cronicizzazione del conflitto non permette ai coniugi di separarsi davvero. Purtroppo riscontro queste situazioni, per fortuna poche, quando mi trovo, come consulente tecnico di ufficio o consulente di parte; situazioni di alta conflittualità che comportano nei figli una considerevole sofferenza.

Il conflitto perenne tra i genitori finisce per coinvolgere i figli che diventano gli involontari testimoni o protagonisti indiretti di una lotta che non risparmia squalifiche all'ex partner neanche in loro presenza.

Il quarto scenario è la separazione innescate da dinamiche familiari patologiche.

In questo scenario il desiderio principale è quello di farsi del male, attraverso la denigrazione reciproca, liti violente, interminabili lotte giudiziarie. L'ex coniuge viene visto come un nemico da eliminare dalla propria vita e da quello dei propri figli, i quali vengono coinvolti attraverso dinamiche altamente disfunzionali che possono portare a seri disturbi psicopatologici. In questo caso si hanno una serie di modalità relazionali che possono essere la coalizione, quando uno dei due genitori si allea con il proprio figlio contro l'altro genitore, o la triangolazione conflittuale, quando si insiste in una coalizione in cui ciascun genitore desidera che il figlio parteggi per lui contro l'altro. Nel momento in cui un figlio si allea con uno dei genitori, l'altro percepisce e definisce la sua presa di posizione come un tradimento, paralizzando il figlio che, invece, vorrebbe amare entrambi i genitori.

Il quinto scenario vede la discontinuità della coppia coniugale e la continuità della genitorialità, entrambe presenti e bilanciate.

In questo scenario la coppia crea un'alleanza contrattuale riguardo all'esercizio della genitorialità, che tuttavia è praticata separatamente o comunque con modalità adeguate al mutato rapporto di genitori. La coppia stabilisce degli accordi per la cura e l'educazione dei figli, ma il ruolo genitoriale è svolto separatamente da due partner. Questo è un po' il compito e l'obiettivo che i consulenti familiari, gli psicologi, provano a realizzare nel lavoro con le coppie, nel momento in cui decidono di separarsi. E' uno scenario che prevede collaborazione ma anche chiarezza circa i cambiamenti reversibili intervenuti nella relazione tra i genitori. Collaborazione e chiarezza contribuiscono a creare per i figli, soprattutto se minori, un contesto di sicurezza che permettere loro di intraprendere i necessari processi adattivi.

La separazione coniugale costituisce un evento critico che comporta sempre una fase di crisi nelle famiglie: è comunque importante adottare un approccio che da una parte non sottovaluti i fattori di rischio implicati nel processo di separazione coniugale, e dall'altra rilevi i fattori protettivi, presenti nel contesto familiare. I fattori di rischio hanno l'effetto di aumentare la vulnerabilità dei soggetti coinvolti, mentre i fattori di protezione di ridurre ancora la portata. Tra i fattori protettivi che nascono dalla collaborazione e dalla chiarezza genitoriale c'è la sicurezza di poter contare su entrambi genitori, come modelli e punti di riferimento stabili: in questo modo diminuisce significativamente la sensazione nel bambino di essere preso in mezzo, cioè strumentalizzato dal genitore oppure di sentirsi abbandonato.

Altro fattore importante è la disponibilità dei genitori a fornire spiegazioni ai figli su quello che sta accadendo, anche quando i genitori sono principalmente impegnati nella negoziazione sul piano coniugale. Per un buon adattamento dei figli è infatti fondamentale prefigurare loro ciò che si devono aspettare, magari accordandosi su una versione comune e chiara dei fatti commisurata alla loro età, e nello stesso tempo, rassicurarli del fatto che verrà mantenuta una continuità sia relazionale che affettiva. In questo modo i due genitori saranno fonte di rassicurazione per i figli circa la possibilità di chiedere aiuto, sostegno e protezione in caso di bisogno.

Sono i processi familiari che costituiscono il contesto entro cui un individuo sviluppa la propria sicurezza e dunque la capacità di costruire la sua autonomia. Io credo che questo sia il compito fondamentale di tutte le famiglie, ma in modo particolare nelle famiglie con genitori separati.

Anche i fratelli rappresentano una risorsa, spesso diventano gli alleati con i quali condividere le paure, far fronte al sentimento di abbandono e talvolta fare da confine rispetto alle situazioni di alta conflittualità tra i genitori.

Il sottosistema dei fratelli permette anche di **mantenere un senso di continuità**, in quanto è un **legame che permane nel tempo**. Lo stesso vale per **le famiglie d'origine dei genitori** che possono costituire un importante sostegno, durante il processo di separazione, anche per i genitori stessi sia in termini materiali che emotivi, per il percorso di adattamento post-separazione. Pertanto si riconosce l'importanza del supporto fornito dai parenti sia al padre che alla madre nella gestione nei figli; allo stesso momento assumono a volte anche un atteggiamento critico e di disapprovazione verso la coppia, che si ripercuote negativamente sul processo di ricostruzione di sé in cui sono impegnati i due ex-coniugi.

Le case dei nonni possono essere nei periodi più caldi e faticosi per i figli come zattere di quiete.

La capacità degli ex-coniugi di creare nuove amicizie è fondamentale per un buon adattamento post-separazione. Il supporto offerto dagli amici sia sul piano emotivo che su quello della gestione dei figli è essenziale per una famiglia. Così come è importante il supporto offerto dai servizi della comunità: strutture per l'infanzia, servizi sociali, ma anche centri di mediazione familiare che aiutano i coniugi a gestire in modo collaborativo i loro conflitti.

Quasi tutti i bambini vogliono che i loro genitori restino insieme e, solitamente, vogliono sapere che nessuno dei due li ha abbandonati né ha intenzione di farlo. Sottolineano il bisogno di ricevere informazioni e spiegazioni sui cambiamenti, sul diritto di essere ascoltati oltre che ascoltare. La separazione dei genitori è per loro causa di enorme stress. Oltre allo shock della scomparsa di un genitore, i bambini devono subire anche il calo delle cure e attenzioni da parte del genitore che resta perché questo è spesso preoccupato per dar loro le rassicurazioni ed il sostegno di cui hanno bisogno. Infelicità e solitudine sono sentimenti che un bambino prova quando un genitore amato se ne va di casa ed è possibile che in una prima fase attivi delle regressioni nel suo sviluppo.

Per i bambini è spesso difficile chiedere a un genitore quando possono vedere l'altro, soprattutto se si rendono conto che formulando questa domanda, ciò può causare ulteriore rabbia e dolore. I figli sanno essere molto attenti e protettivi verso un genitore vulnerabile e il loro forte senso di lealtà nei confronti di entrambi può acuire il loro isolamento. Il bambino invece deve integrare dentro di sé il padre e la madre e formarsi una identità che li comprenda entrambi. Anche l'età dei figli è importante: più sono piccoli, più la separazione tocca le loro sicurezze, i bisogni di appartenenza e di continuità nelle cure e nell'accudimento. Pertanto bisogna adeguarsi all'età dei figli nella gestione della comunicazione e nella vita concreta. Una valutazione a parte viene fatta però con i figli adolescenti: l'adolescente si aspetta di avere di fronte due figure di riferimento **stabili e sicure**. Infatti nel momento in cui si muoverà verso l'autonomia, ha bisogno che il mondo attorno a lui sia stabile e che i genitori siano presenti per lui. Inoltre ha bisogno di un'organizzazione delle visite all'altro genitore che risponda alle sue esigenze evolutive con regole adatte ai propri bisogni. Accogliere il dolore del bambino/ragazzo della separazione dei genitori non significa evitargli ogni sofferenza, ma sostenerlo nel superarla, offrendogli occasioni e strumenti adeguati.

Il figlio di genitori separati che ha vissuto in modo equilibrato la relazione con loro, è forte perché pur avendo vissuto un periodo difficile, sa che dalle crisi si può uscire e ce la si può fare. E' autonomo sia come mentalità che capacità di pensiero, può muoversi liberamente in famiglia perché sa che il genitore permette l'accesso non solo fisico alla casa dell'altro genitore, ma anche al suo mondo. Questo è un elemento fondamentale; nel momento in cui uno psicologo si trova a dover fare una consulenza tecnica sia di parte che d'ufficio, è un elemento che viene osservato, perché l'accesso al mondo dell'altro genitore è fondamentale per l'equilibrio psichico di un ragazzo. Ha vissuto l'assistenza psicologica e sostegni necessari e ha dentro di sé l'idea che è nato in una relazione d'amore. In una relazione quindi che, seppur cambiata nel tempo, ha potuto scoprire e contare su due genitori che pur vivendo separatamente, lo hanno amato, educato e sostenuto nelle difficoltà.

Prima di concludere volevo darvi questa comunicazione. All'interno del nostro consultorio abbiamo dei **gruppi di parola** dedicati ai figli di separati. In essi la voce dei bambini è ascoltata e i bambini, in questi gruppi di coetanei di età, fra i 6 e gli 11 anni possono esprimere ciò che loro vivono attraverso delle tecniche proposte dal conduttore del gruppo, come per esempio il disegno, il gioco di ruolo e la scrittura. E' molto importante che i figli abbiano questo spazio in cui loro possono esprimere le proprie emozioni, i propri bisogni, le proprie difficoltà, ma allo stesso momento avere delle informazioni e porre delle domande. Questo gruppo serve anche a mettere parola su sentimenti, inquietudini e paure dei bambini, a evitare il rischio dell'isolamento e a trovare una rete di scambio e di sostegno tra i pari. E' una risposta ai bisogni dei bambini, oltre alla mediazione familiare e ai gruppi per genitori proprio per aiutare le persone ad elaborare questo momento così difficile che vive la famiglia.

Volevo poi concludere con due frasi, una di un papà e una di una mamma.

La mamma dice: "La sofferenza è qualcosa a cui nessun essere umano può sottrarsi, ma ogni uomo può scegliere se viverla supinamente cercando di lasciarsene coinvolgere il meno possibile, oppure viverla con la

consapevolezza che comunque, come ogni momento grave può essere un'occasione di crescita straordinaria, questa è stata dopo molto tempo e con molta fatica la mia scelta.”

Un papà invece: “In certe circostanze sentiamo che ci può capire solo chi quel momento l'ha vissuto sulla sua pelle e sentirsi capiti non toglie assolutamente la fatica e la disperazione del viaggiare in un tunnel che sembra senza uscita, ma fa sentire meno soli e aiuta a conservare la speranza.”

Luca Comper

Dirigente Servizio Politiche sociali e abitative PAT

Gli interventi della provincia di Trento a favore delle famiglie

Innanzitutto grazie dell'invito all'Associazione Figli per sempre. Quando in questi giorni mi chiedevo cosa avrei dovuto dire in questa occasione, mi sono tornati alla mente due scritti che ho avuto occasione di leggere in queste vacanze natalizie, uno degli economisti Alesina e Ichino e l'altro della sociologa Annalaura Zanatta.

Il primo, dal titolo "L'Italia fatta in casa", metteva in luce come in realtà rispetto ad altri Paesi quali ad esempio la Norvegia piuttosto che gli Stati Uniti, in Italia la famiglia tradizionale sia chiamata a supplire servizi che in altri contesti socio economici sono giocati dallo Stato o, nell'esempio americano, dal mercato. In particolare si metteva in luce come la famiglia fosse da un lato un fattore di produzione di ricchezza sia sociale che patrimoniale - economica e dall'altro come, in questa funzione giocata soprattutto nella cura dei figli e nella cura degli anziani, da parte della famiglia ci fossero difficoltà nel modello sociale italiano. Rispetto ad altri contesti si è rilevata un'inefficace distribuzione dei ruoli familiari fra donne e uomini e questo è un limite per quanto riguardava la possibilità per i figli di accedere a strumenti educativi più efficaci per il fatto che per il ruolo di "aiuto" giocato in Italia dalla famiglia, i figli rimanevano proprio accanto ai genitori. D'altro canto nello scritto di Annalaura Zanatta dal titolo "Le nuove famiglie", si è messo in luce come dalla disgregazione della famiglia tradizionalmente intesa, prendessero origine degli altri tipi di famiglia che lei mappa con dei nomi, famiglie ricomposte, famiglie monogenitoriali e famiglie unipersonali, designando anche il ruolo dello "stepfather", termine che tradotto nell'italiano "genitore sociale", a mio parere non designa bene il ruolo che nelle famiglie ricomposte viene giocato dal nuovo partner di genitore separato.

Nel "Programma di Sviluppo" che la Giunta Provinciale ha approvato nel ottobre 2009, documento che designa gli interventi strategici che intende mettere in atto, nell'asse 3, intitolato "Capitale sociale e welfare", si sottolinea l'intento dell'amministrazione provinciale di potenziare il numero e la flessibilità dei servizi forniti alla famiglia comprese le situazioni sempre più diffuse di famiglie monoparentali con figli. Come vedete la Provincia ha preso atto dell'esistenza di questa complessità sociale sia dove esiste una famiglia tradizionale che comunque deve essere incentivata, aiutata a svolgere il suo ruolo nella creazione di capitale sociale, sia con queste nuove situazioni di monoparentalità con figli, che sono talvolta quelle che versano in maggiore stato di bisogno. Come ha detto l'assessore stamattina, la Provincia sta per licenziare un disegno di legge sul benessere familiare; esistono peraltro già degli interventi per aiutare quelle situazioni familiari nelle quali vi sia un effettivo stato di bisogno e di questo vi andrò a parlare.

Bisogna anche dire che il ruolo della Provincia, a seguito dell'entrata in vigore della riforma istituzionale, è un ruolo che sempre meno sarà di gestione concreta degli interventi e sempre più di programmazione e di sempre maggiore collaborazione con il privato sociale e il territorio. Qui saranno delegate in via di titolarità alcune funzioni che attualmente vengono svolte dalla Provincia. Tra le 107 tipologie di servizio che le pubbliche amministrazioni e il privato sociale in partnership rendono ai soggetti in situazioni di bisogno e quindi soggetti intesi come minore famiglie, adulti, anziani e disabili, ho cercato di individuare quelli che, appunto, sono rivolti alla famiglia sia tradizionale che alle nuove tipologie di famiglia. Per primo in realtà il servizio sociale professionale, che è capillare sul territorio, reso dai Comprensori in questo momento e che, a regime della riforma verrà reso dalle Comunità di Valle. Ci sono poi il *segretariato sociale* che è una funzione di consulenza che le assistenti sociali danno relativamente alla molteplicità di servizi che la pubblica amministrazione offre e il *servizio di mediazione familiare*, rispetto al quale è stata evocata anche dai precedenti relatori l'importanza di renderlo sempre più consistente.

Lo scorso luglio sono state approvate delle “Linee guida”, un documento in cui la Provincia ha individuato tre equipe che poi si muoveranno sul territorio per rendere sempre più capillare questo servizio, che attualmente, solo per la realtà di Trento, viene reso egregiamente dall’Alfid. Stiamo quindi lavorando proprio per metterlo a regime nel 2010; è previsto un punto di riferimento in ogni Comunità di Valle. Un altro intervento che mi premeva illustrare è lo *Spazio neutro*. Anche in questo caso, direi fra le prime in Italia, la Provincia di Trento ha approvato delle linee guida, per garantire ai minori il diritto di incontro con entrambi i genitori e agli stessi la tutela di uno spazio protetto per la relazione con i figli, in caso di separazioni particolarmente conflittuali e dove l’esercizio della genitorialità sia particolarmente difficoltoso. Se necessario è prevista la presenza di un educatore. Altri interventi che afferiscono alla tematica di oggi, direi sono *l’anticipazione sull’assegno di mantenimento*, uno strumento che permette al genitore, che in base alla determinazione di un’unità giudiziaria ha diritto ad un assegno al mantenimento del figlio, di ottenere un’anticipazione da parte dei Comprensori a fronte della morosità del coniuge che sarebbe tenuto alla corresponsione dell’assegno.

C’è poi la surroga della Provincia nell’azione contro il genitore inadempiente. Questo intervento è di massimo 290 euro mensili per la durata di un anno, poi la domanda può essere rinnovata. Tanto per rendere noti all’auditorio alcuni dati noi abbiamo avuto 155 domande di cui 152 accolte e queste domande sono state inoltrate in misura largamente preponderante da persone di sesso femminile e solo in 2 casi da maschi.

Altro sussidio che viene erogato dai servizi sociali riguarda *l’una tantum* per far fronte ad emergenze individuali o familiari; abbiamo avuto nel 2009 1.128 casi. Un’altra misura che secondo me vale la pena di illustrare è il prestito sull’onore, misura che per altro riscontriamo non ha avuto quella diffusione che forse avrebbe meritato, forse anche per una ritrosia nell’approccio ai servizi sociali. Questa misura in realtà dovrebbe garantire un anticipo, fra l’altro anche per spese sopravvenute improvvise, che i nuclei si trovano ad affrontare anche a seguito delle separazioni. E’ una misura che intende agevolare l’accesso al credito, per un valore nominale compreso tra 1.000 euro e 10.000 euro per un massimo di 5 anni, però è una misura che non ha avuto la diffusione che speravamo e che quindi forse ha bisogno di essere rimodulata.

Poi vengo a concludere nel parlare del *reddito di garanzia*: è una misura che come si è visto in questi giorni sulla stampa, ha avuto notevole eco anche perché è un’esperienza direi unica nel panorama italiano. Riprende strumenti già introdotti a livello nord europeo e la sua ratio è sostanzialmente quella di garantire a persone che sono sotto una soglia di povertà, che la Provincia ha determinato in 6.500 euro annui lordi, di integrare fino a quella somma il reddito percepito. Viene erogata a persone che abbiano determinati requisiti di tipo economico-patrimoniale, tre anni di residenza in provincia di Trento, e che qualora non svolgano un ruolo lavorativo, si impegnino alla ricerca di un’occupazione. Anche in questo caso, visto che i dati sono già usciti sulla stampa, mi sembrava utile restituire quelli aggiornati al 31/12/2009: abbiamo avuto 5.029 domande di cui 4.829 seguono la linea di automatismo e 200 domande tramite i Servizi sociali. La domanda, se non sussistono le condizioni per l’intervento dei servizi sociali nella predisposizione di un progetto individualizzato, può essere fatta direttamente all’Agenzia provinciale per la previdenza integrativa.

I propositi, stamattina l’ha già detto l’assessore Rossi, anche in notazione appunto degli assi strategici messi in campo per il 2010, sono quello di puntare ad un rafforzamento della mediazione attraverso una sua capillarizzazione sul territorio, quello di mettere a disposizione di genitori che si trovano in situazioni di difficoltà economica, alloggi, integrando anche esperienze che già sono presenti sul territorio, appartamenti in disponibilità di Itea con criteri che permettono temporaneamente di sopperire la carenza abitativa. Entro il 2010 contiamo di mettere in campo questo intervento.

Giovanni Paolucci

Grazie al dott. Comper. A questo punto c'è lo spazio per il dibattito; devo dire che è stato un convegno che almeno a me è risultato molto interessante, e ciò è testimoniato dal fatto che c'è una presenza di pubblico che ha superato le nostre aspettative. Abbiamo visto delle posizioni diverse, perciò adesso abbiamo previsto ancora un quarto d'ora per il dibattito.

Volevo fare un breve commento: secondo me dalle diverse relazioni è emersa l'ampiezza del problema, e l'importanza soprattutto di prevenire certe situazioni. Proprio in questo campo la nostra associazione ha uno dei compiti importanti nel diffondere la cultura della bigenitorialità e la difesa dei diritti dei figli, per mettere i bisogni dei bambini al centro dell'attenzione nei casi di separazione. Ho molto apprezzato gli interventi da parte delle autorità: è necessario dare agli addetti ai lavori degli strumenti adeguati per fronteggiare questa, che a quanto pare sta diventando un' emergenza sociale. In questo devo dire che la Provincia di Trento ha dato e sta dando sicuramente delle risposte valide e importanti.

TEMATICHE EMERSE DAL DIBATTITO

La fase di dibattito, molto partecipata e coinvolgente ha sottolineato alcuni nodi che, secondo l'opinione dei relatori e dei presenti in sala è auspicabile trovino ulteriori occasioni di confronto. In particolare sono stati evidenziati:

- l'importanza di un affidamento condiviso, ma realmente alternato, che comporti un collocamento paritetico dei bambini. Innanzitutto ci deve essere una convinzione teorica del diritto alla bigenitorialità, come peraltro già sancito dalla Convenzione dell'ONU. Le conseguenti azioni aiuterebbero i minori nei rapporti, oltre che con entrambi i genitori, con un mondo sociale più allargato che rinsaldi legami familiari e generazionali, in primo luogo con i nonni;
- la necessità di informare e preparare in maniera adeguata i servizi del territorio rispetto alla P.A.S., come forma di abuso psicologico;
- il ruolo fondamentale di un sostegno esterno, giuridico e psicologico che a volte andrebbe imposto dal giudice, utilizzando anche servizi già presenti sul territorio (viene citato ad esempio la frequentazione dello Spazio neutro), di certo non uniche e risolutive soluzioni, ma importanti occasioni per permettere ad un figlio di restare con regolarità con entrambi i genitori;
- Il valore di una ricerca, da parte dei giudici, di contrappesi qualitativi a soluzioni che astrattamente sono quantitativamente sbilanciate, anche tramite un ascolto, "un'entrata nel mondo" del minore e con la ricerca di strumenti che permettano il massimo di possibile prosecuzione dello spazio sociale.

Il dibattito si è chiuso con l'auspicio del proseguo nella ricerca di soluzioni per far fronte alle ormai numerose situazioni di alienazione genitoriale e con un invito alle Amministrazioni ad impegnarsi per una maggiore diffusione di questa problematica .

Purtroppo è difficile trovare delle soluzioni a certi problemi, l'importante è rendersi conto che il problema esiste che è un problema molto grave e giustamente, come dice il giudice Palestra, provarci.

Per concludere, visto che la discussione è stata molto coinvolgente, vorrei stemperare un po' gli animi per questi casi di impossessamento filiale con una poesia tratta dal profeta di Khalil Gibran, che fa capire che i figli non sono degli oggetti che si possono manipolare come, purtroppo, in molte situazioni avviene.

“I vostri figli non sono i vostri figli”

I vostri figli non sono i vostri figli.

Sono i figli e le figlie della brama che la Vita ha di sé.

Essi non provengono da voi, ma per tramite vostro,

E benché stiano con voi non vi appartengono.

Potete dar loro il vostro amore ma non i vostri pensieri,

Perché essi hanno i propri pensieri.

Potete alloggiare i loro corpi ma non le loro anime,

Perché le loro anime abitano nella casa del domani, che voi non potete visitare, neppure in sogno.

Potete sforzarvi d'essere simili a loro, ma non cercate di renderli simili a voi.

Perché la vita non procede a ritroso e non perde tempo con ieri.

Voi siete gli archi dai quali i vostri figli sono lanciati come frecce viventi.

L'Arciere vede il bersaglio sul sentiero dell'infinito,

e con la Sua forza vi tende affinché le Sue frecce vadano rapide e lontane.

Fatevi tendere con gioia dalla mano dell'Arciere

Perché se Egli ama la freccia che vola, ama ugualmente l'arco che sta saldo.

Ecco, con questa poesia voglio fare tanti auguri ai genitori che sono in difficoltà, qui ce ne sono parecchi, in situazioni in cui la sindrome di alienazione genitoriale è forte e perciò non riescono a vedere i propri figli.



**Progetto speciale
Coordinamento politiche familiari
e di sostegno alla natalità - PAT**

Via Gilli, 4 – 38121 Trento
Tel. 0461 494112 – Fax 0461 494111
prog.coordinamentopolitichefamiliari@provincia.tn.it
www.trentinofamiglia.it

